giovedì 21 luglio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 164
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 987377
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Una sottoscrizione per le ferie

L'estate, e in particolare il mese di agosto, è una stagione molto dura per un giornale come il nostro. Calano le vendite e quindi gli introiti; i compagni a cui ricorriamo in situazioni di particolare emergenza non ci sono; sono solo le cambiali e i creditori che non vanno mai in ferie, a quanto pare. Per questo vi chiediamo uno sforzo concentrato di autofinanziamento nei prossimi 15 giorni, per non mettere in pericolo l'uscita del giornale nel periodo più difficile (salvo la tradizionale chiusura dal 12 al 16 agosto). Ricordiamo le modalità con cui potete sostenere il nostro lavoro estivo:

Sottoscrizioni: contributi straordinari o impegni mensili.

a) Il sistema più rapido, particolarmente apprezzato in questi giorni, è il **vaglia telegrafico,** che si spedisce da qualsiasi ufficio postale;

b) Poi c'è il solito pagamento per c/c. Il modulo viene fornito dall'ufficio postale . Basta scriverci il nostro n. 3-14287 e indicare la casuale nello spazio apposito;

c) Assegno non trasferibile inviato per raccomandata.

Abbonamenti: è un'ottima forma di sostegno, conveniente per tutti. Ricordiamo le tariffe: annuale 30.000; semestrale 15.000;tremestrale 7.500; bimestrale 5.000.

Abbonamento speciale per il mese di agosto a prezzo politico: spediteci 5000 lire e, al ritorno dalle vacanze, riceverete a domicilio tutte le copie di agosto (particolarmente conveniente per i compagni in viaggio).

Due sentenze dicono che il Msi può essere sciolto da ora. Cossiga lo farà?

In base alla legge Scelba del '53, ora Cossiga -grazie alle sentenze dei tribunali di Padova e Venezia- potrebbe sciogliere d'autorità il Msi e confiscarne i beni in quanto partito fascista - Stranamente (ma non poi tanto) finora nessuno si era accorto di tali sentenze

HA COMPIUTO CINQUANTA ANNI LA SCUOLA PER LA CREAZIONE DEI «MOSTRI»

Vincenzina Vanzetti: «Adesso potrei anche morire felice»
Francesco Ballario, sindaco di Villafalletto, paese natale di Bartolomeo Vanzetti: «Per noi è una grana, perchè il consiglio comunale è unanime per la revisione del processo, ma non è unanime per farli diventare due eroi. Penso che questo caso si possa configurare come un errore giudiziario».

Due dichiarazioni esemplari, che seppure a distanza di 50 anni, proprio nell'imminenza della dichiarazione del «Sacco e Vanzetti day», ci riportano tutto d'un fiato in un torrido agosto del '27. Precisamente la notte tra il 23 e 24 agosto. Alle 20 il direttore della prigione Hendry entrò nella cella dov'erano rinchiusi Sacco, Vanzetti e Madeiros, che due anni prima, incarcerato per un altro reato, aveva confessato di essere stato lui l'autore della sanguinosa rapina alla South Braintree del Massachussets. Non fu creduto, e morì per un altro delitto, quella stessa notte nove minuti prima di Sacco.

Per l'attuale governatore del Massachusetts il processo fu inficiato da gravi pregiudizi: erano immigrati italiani ed erano anarchici. La Stampa di ieri, intitolava: «La loro colpa: erano anarchici».

12 dicembre 1969, ore 16.37, una bomba ad alto potenziale scoppia nel salone centrale della Banca nazionale dell'Agricoltura a Milano. Un disastro: 16 morti, 88 feriti. Quella stessa sera il commissario Calabresi preleva dal circolo anarchico di via Scaldasole il compagno Giuseppe Pineli, ferroviere, anarchico da sempre. È nato nel '28 nella zona di Porta Ticinese. Qualcuno lo aveva «avvisato»: «tra poco ti incastreranno bene una volta per tutte». La sua morte: lo trovano sotto le finestre dell'ufficio di Calabresi: il questore Guida dichiara ai giornalisti: «Il suicidio è evidentemente un'autoaccusa». Lunedì 15 dicembre la polizia arresta il compagno Valpreda; è accusato di aver preparato la strage. Il taxista Rolandi, lo «ricorda»: lo ha accompagnato in taxi, dice: me lo ricordo bene. Alla stampa la polizia può dichiarare: la strage di Piazza Fontana è opera di anarchici: uno si è suicidato; un secondo, il «mostro» è nelle nostre mani.

La «bestia umana», titolano i giornali indipendenti, è in catene, messo al sicuro. Il terrore è rosso; il pericolo vien da quella parte: colpire, fare giustizia, ripulire. Si lotta in fabbrica, imponenti manifestazioni su tutte le piazze, le grandi battaglie sindacali, l'abbrivio del movimento studentesco; in tutto ciò si cerca il comportamento criminale, l'azione criminogena che faccia scattare i rigori della legge: denunce in massa, a migliaia, poi manifestazioni non autorizzate, picchetti, blocchi stradali.

Dichiarazione alla televisione di Licia Pinelli, inverno del '77: «Che cosa provò quando vide gli uomini che quella notte erano nella stanza dove suo marito entrò vivo ed uscì morto?». Risposta: «Be, sono cose mie». Dichiarazione di zia Rachele, nella cui abitazione Valpreda dormì e rimase per tutta la durata dei fatti: «Quando si è trovata in tribunale che cosa ha pensato?» Risposta: «Ho pensato che in Italia non esisteva più onestà, che non c'era più niente di onesto».

Primavera del '74: vien depositata la sentenza che rinvia a giudizio i fascisti veneti per la strage di Piazza Fontana. Un anno e mezzo prima, il 29 dicembre del '72 Valpreda viene scarcerato, grazie alla famosa legge che portò il suo nome. Estate '77: aula di Catanzaro: sul banco dei testimoni gli uomini dei servizi di sicurezza. Nella gabbia degli imputati: fascisti, ex uomini del Sid.

Due episodi: in mezzo un grande oceano, come quello attraversato da due ragazzi molti anni prima.

Uno stesso cliché seguito con abilità, momento per momento per la creazione del mostro, anzi di un pugno di uomini disposti a tutto. Particolari «piccanti» sulla loro vita; cinegiornali che spiano giorno per giorno la vita del mostro: com'era da ragazzo. Fanno come la vita per i santi, dei quali si vuol conoscere tutto, punti sul vivo da incredulità per la loro condotta irreprensibile.

«L'avvocato del diavolo» dilata la sua attività: il gioco è semplice: pochi ingredienti, ma ben dosati.

Accusa dopo accusa si monta il caso, si prefabbricano le prove, si nascondono le altre «piste». Il pericolo è rosso: lavoro, ordine e disciplina; siamo costretti - si scusano - a reprimere. Un modo maniacale di nascondere le proprie responsabilità; una pignoleria esilarante, quando arriva alle minutaglie. Così il mostro si anima; diventa un orrendo individuo con due teste e mezza. Dietro gli stessi uomini: pallidi, grinzosi, gonfi, bavosi, tronfi: commissari, giudici, appuntati, solerti marescialli, sciacalli di taglie, «minoranze silenziose».

Due episodi, ma fra i molti, una ruota che macina lenta: processi farsa contro i compagni, montature che crollano: il compagno Panzieri. Gli hanno concesso la libertà provvisoria, ma s'era ammalato in carcere; il provvedimento dovrebbe risanare la situazione. Lollo e l'incendio di Primavalle: la telecamera che vanamente cercava qualche tratto somatico per dire: ecco la bestia umana, ha ucciso. Invece: assolto!

Altre riabilitazioni, governatore Dukakis del Massachusetts, che paradossalmente riabilitano i mandanti ed i veri esecutori.

Un meccanismo sempre pronto a scattare, agile come un coltello serramanico.

Corrado Bevilacqua

(nostro servizio) Roma, 20

Per la prima volta la magistratura ha riconosciuto che il Movimento Sociale Italiano è un partito fascista, e che va quindi colpito in base alla legge Scelba. Mentre Camera e Senato continuano a tirare per le lunghe la concessione delle autorizzazioni a procedere contro i dirigenti di partito, che godono dell'immunità parlamentare, è accaduto che nel Veneto si sia proceduto contro dei missini che parlamentari non sono (nella specie: gli attivisti del «Fronte della Gioventù» di Padova) e che la magistratura li abbia considerati colpevoli non solo di una serie incredibile di azioni squadristiche, ma anche, e soprattutto, di riorganizzazione del partito fascista. La sentenza di condanna fu emessa nell'estate scorsa dal tribunale di Padova ed è stata ora confermata dalla corte d'appello di Venezia.

Ma la cosa più importante è che sia il tribunale che la corte d'appello hanno precisato con chiarezza che «fascista» non è solo il Fronte della Gioventù di Padova, e nemmeno il solo fronte a livello nazionale, ma l'intero M.S.I. di cui il F.d.G. rappresenta semplicemente un'articolazione di base. Dice il tribunale di Padova: «Poiché il Fronte della Gioventù è una emanazione del Msi, per studiarne la natura agli effetti della legge in esame (la legge Scelba, ndr) si deve fare riferimento innanzitutto al programma politico ed al contenuto ideologico dei fini perseguiti dal Msi. È per stessa affermazione dei suoi dirigenti, nonostante le parvenze di legalità che questo partito va considerato «continuatore, sotto la specie ideologica e politica della esperienza fascista» (frase di Almirante). E dopo aver esaminato una serie di articoli, discorsi ecc. di dirigenti nazionali del Msi conclude: «questo breve excursus ci ha permesso di identificare nel Msi le fondamentali finalità antidemocratiche del fascismo, non solo per autodefinizione dei suoi esponenti, ma per la perfetta corrispondenza, nelle linee essenziali, tra le premesse ideologiche e le prospettive programmatiche» dell'uno e dell'altro. La sentenza padovana inoltre sottolinea il nesso che esiste fra i numerosi atti di violenza compiuti dai fasisti e la loro ideologia: «la gioventù missina seguiva con tale attivismo le indicazioni avute dall'alto».

Tutte queste affermazioni sono confermate puntualmente dalla corte d'appello di Venezia: che dopo aver esaminato un'ampia documentazione sull'attività del Fronte della gioventù e del Msi locali e nazionali, conclude che non è «dato distinguere fra questa organizzazione settoriale e la più ampia associazione politica alla quale il fronte fa capo. L'adesione al Fronte (...) costituisce pertanto atto di partecipazione alla ricostituzione del disciolto partito fascista».

E adesso? Adesso a Cossiga. La legge Scelba, articolo 3, parla chiaro: « Qualora con sentenza risulti accertata la riorganizzazione del disciolto partito fascista, il ministro per l'interno, sentito il consiglio dei ministri, ordina lo scioglimento e la confisca dei beni dell'associazione o movimento».

Finora, questo meccanismo aveva funzionato in un caso solo, quello di «Ordine Nuovo». In quel caso, appena resa nota la sentenza del tribunale di Roma (si era nel '74, ministro Taviani) era arrivato il decreto di scioglimento.

Adesso si è arrivati alla sentenza di appello, senza che il governo mostrasse di essersene accorto.

Il bello è che questo meccanismo così laborioso - processo penale contro singoli esponenti del partito, sentenza, decreto - è la

segue a pag. 2

Sul giornale di domani pubblichiamo i dati dettagliati della sottoscrizione al 30 giugno 1977, suddivisi per provincia, e con le percentuali degli obiettivi raggiunti da ciascuna organizzazione provinciale.

E le firme raccolte?

Molti compagni ci chiedono: che fine hanno fatto le firme raccolte, a suo tempo, per il Msi fuori legge?

Ricordiamo tutti la grande mobilitazione popolare che sorresse questa iniziativa. Senonchè il disegno di legge che ne venne fuori, presentato alla camera dei deputati, è stato subito «insabbiato», e lì ancora giace. Infatti, un disegno di legge di iniziativa popolare non «decade», come si dice, con la fine della legislatura, sicchè, il nostro non è morto con le elezioni del '76; però non va avanti, se il presidente della commissione della camera a cui è stato assegnato non decide di farlo discutere. Ma alla camera la grande maggioranza democratica che ci governa preferisce non parlare di questioni così imbarazzanti, che potrebbero seminare la discordia nello schieramento che sostiene il governo. Adesso, però, il ministro una posizione la deve prendere, dopo la sentenza di Venezia: o Pci e Psi riusciranno a «dimenticarsi» anche della legge Scelba?

Molte contraddizioni nella Flm sul piano per l'energia nucleare

Il convegno organizzato dalla Flm sul piano energetico mette in risalto posizioni differenziate - I rischi di «tecnicismo» contenuti nella relazione e nelle conclusioni - La posizione di Dp

Roma, 20

Dibattito aperto e verifica dell'orientamento che ha finora ispirato l'iniziativa del sindacato. Questo lo scopo del convegno organizzato lunedì scorso dall'Flm sulla scelta dell'energia nucleare come base di partenza per il rilancio economico e produttivo. Estremamente significativo, e al tempo stesso contraddittorio, il fatto che il convegno abbia seguito di poche ore la presa di posizione della Federazione Unitaria Cgil-Cisl-Uil che ha ribadito, sostanzialmente, il sì al piano energetico nazionale del governo. D'altro canto questa tardiva apertura del dibattito -dando atto all'Flm di aver garantito rappresentatività e spazio alle posizioni di dissenso-si è mossa, come è stato rilevato dai compagni di Democrazia Proletaria che sono intervenuti, con scarso coinvolgimento dei lavoratori essendo, stata limitata la presenza dei consigli di fabbrica alle categorie direttamente coinvolte nella cosiddetta vertenza energia il sospetto che questa scadenza resti un fatto di *«apertura culturale»* e non un appuntamento importante di verifica dei livelli di democrazia sindacale *in rapporto all'attuale* quadro politico non è stato certo attenuato dalle conclusioni del compagno Sabatucci dell'ufficio studi Cgil. Che non tenendo conto dell'ampiezza della problematica e della serietà e fondatezza delle posizioni di dissenso emerse, nonchè dall'interesse suscitato in una assemblea che appariva del tutto priva di informazioni in proposito, ha ritenuto di doversi limitare ad una ripresa autoritaria del metodo responsabile con cui il sindacato prende le sue posizioni. Il compagno Cini ha legato il problema energetico alla definizione delle finalità della riconversione produttiva. In questo modo è possibile far giustizia di tutte quelle posizioni, ampiamente presenti nello stesso movimento operaio, che affrontano anche la questione energetica come problema di ricerca di tecnologie appropriate a realizzare un modello di sviluppo dato resuscitando così il mito della centralità della tecnologia. Il rovescio della medaglia è lo sviluppo di una organizzazione del lavoro che, ribaltando di 180° il risultato delle lotte operaie degli ultimi dieci anni, imponga non solo nei settori immediati di ricaduta del nucleare ma, come modello, a tutta la società parametri di controllo verticale e sociale del tutto rigidi. Va qui detto per inciso che il compagno Cini oltre ad avere titoli accademici indiscutibili è noto per essere uno dei «padri» delle 150 ore il che, se da un lato rende perlomeno ridicole le accuse di oscurantismo mosse agli «antinucleari» e riprese da Sabatucci nelle conclusioni, fa riflettere sul livello di coinvolgimento della Cgil scuola nel dibattito che ha preceduto la presa di posizione della federazione unitaria. Finetti, del Sindacato Ricerca, pur ribadendo che la scelta di fondo è quella per tecnologie «più qualificate», ha affermato la positività del ruolo dei movimenti antinucleari che, anche con le loro forzature, hanno avuto il merito di riaprire il dibattito. Esistono elementi di pericolosità, per quel che riguarda la sicurezza e le possibilità degenerazioni autoritarie non solo dell'organizzazione del lavoro. È questione questa di battaglia politica e in questo senso il sindacato ammette un ritardo sia nei confronti dei lavoratori che delle popolazioni interessate. Resta vago il numero delle centrali. Bisogna rilanciare con la lotta alcuni obiettivi precisi e non la sciatta linea di poche centrali comunque. I compagni Mattioli e Scalia, per Democrazia Proletaria, hanno ribadito le posizioni già espresse e motivate nel recente convegno alla sala Borromini a Roma contestando i dati sul «buco energetico» su cui si era basata la relazione di Bon e fornendo ampia documentazione sugli sviluppi attuali e su quelli invece auspicabili della ricerca e degli investimenti connessi alle fonti energetiche alternative. In particolare essi si sono soffermati su alcune considerazioni riguardanti la storia del primo centro-sinistra, rivelando le preoccupanti analogie che oggi si verificano per il problema energetico in termini di subordinazione agli interessi del capitale internazionale.

Il dibattito si è ulteriormente sviluppato con gli interventi di Degli Espinosa, Signorino ed Emma Bonino del Partito Radicale, Serrantoni dell'Flm, Ceriati e Timori del CdF dell'Ansaldo meccanico-nucleare. Di particolare rilievo il contributo dato alla discussione dal compagno Laponche del gruppo intercategoriale energia della Cfdt che ha preso posizione contro il nucleare e per lo sviluppo delle fonti alternative. Sabatucci, a più riprese interrotto dai presenti, ha concluso il dibattito con toni degni di miglior causa e riproponendo la scelta di «tecnologie di qualità» con motivazioni neutralistiche e senza sforzo di confronto con gli elementi emersi in una giornata di discussione serrata. Dove fossero i compagni della sinistra sindacale impegnati sulla vertenza energia mentre si svolgeva a Roma il convegno di Dp su questo tema non ci è dato di sapere. Ma essendo il movimento antinucleare e, quindi , anche noi, inquinato dalla presenza di petrolieri e di altri alleati poco limpidi, come lo stesso compagno Sabatucci ha affermato, si capisce che le comunicazioni siano disturbate.

Nicoletta Marietti

Equo canone: quasi certo slittamento a dopo l'estate

Nessuna discussione in aula era prevista ieri nei due rami del parlamento, tuttavia i due «scogli» estivi sono stati lungamente discussi in altre sedi. Su equo canone e 382, la legge che dovrebbe regolare il ruolo ed i compiti delle regioni, la giornata di ieri registra ancora una nutrita serie di incontri «informali», brevi contatti, riunioni di commissione. Fino al tardo pomeriggio della giornata non sono giunte notizie ufficiali e precise. Pare tuttavia confermata l'impressione che la questione dell'equo canone dovrebbe slittare a settembre mentre per la 382 si è alle ore decisive. Per la definitiva approvazione della 382 è già stato convocato un consiglio dei ministri per venerdì prossimo, dopo domani. La proposta per l'equo canone invece potrebbe andare alla discussione in aula, per il Senato martedì, ma poi dovrebbe essere conclusa la discussione entro il venerdì successivo.

Da qui la netta impressione che da più parti ci sia la disponibilità a «togliersi il peso» della questione regionale per affrontare con maggior calma dopo la pausa estiva la spinosa e fondamentale questione dell'equo canone. Naturalmente nell'intrecciarsi di ipotesi e notizie è estremamente difficile cogliere lo spostarsi delle varie posizioni dei partiti; sembra certo però che sulla legge delle regioni non ci siano modificazioni sostanziali che avvalorino le previsioni ottimistiche formulate sugli organi di stampa del Pci e del Psi. Qualcuno parla, per quanto riuarda l'equo canone addirittura di inserire la questione nel prossimo programma di governo che dovrebbe essere varato dopo le vacanze estive. Frattanto, seppur con una certa lentezza proseguono le prese di posizionie e le iniziative di lotta su questa fondamentale questione. Venerdì scioperano la provincia di Torino e il Lazio, mentre i metalmeccanici si fermano a livello di tutta la categoria per due ore con assemblea nelle fabbriche.

Contrario allo slittamento si è dichiarato il presente dei senatori democristiani. In sostanza dunque la questione «bolle ancora in pentola» ma si fanno quasi certe le voci che parlano di un rinvio autunnale della questione.

Decreto di morte Per amore

«I figli li porto con me perchè non me ne separerò mai». Con queste parole, scritte su un foglitto lasciato in soggiorno, Pietro Cappello, 46 anni, impiegato all'università di Messina, ha decretato la morte della sua famiglia. Ha gettato dalla finestra la moglie, Celestina Previti e i figli, Barbara di un mese e mezzo e Vincenzo di cinque anni. Poi si è ucciso.

Ha «spiegato» il suo gesto con l'esasperazione per i litigi con la moglie: aveva paura che lei lo lasciasse e che gli portasse via i bambini. Ha chiesto che i suoi soldi siano spesi per costruire un monumento funebre che riunisca per l'eterno la sua famiglia. Otto giorni prima di lui, l'impresario edile Macciocca, a Roma, aveva ucciso nel sonno, con un colpo di pistola alla tempia, la moglie e i quattro figli, tentando poi il suicidio. Voleva sottrarre se stesso e la famiglia agli usurai che lo perseguitavano.

Due gesti quasi identici, dettati dalla stessa matrice: il possesso del padre sulla famiglia, il diritto di vita e di morte sulla donna e sui figli. La vicinanza dei due episodi ha spinto numerosi psichiatri ad intervenire, a cercare di definire quale «follia» abbia mosso la mano dei due padri assassini. Invece Pietro Cappello, come Macciocca, non era pazzo. Entrambi sono descritti dai conoscenti come persone assolutamente «normali»: il lavoro un menage piccolo-borghese tradizionale, un grande attaccamento alla famiglia e ai figli.

La famiglia, i figli. È qui - senza bisogno di essere psichiatri - che va cercata la molla dell'assassinio-suicidio.

Se si scorre ogni giorno la cosiddetta «cronaca nera» si vede che il meccanismo «di coppia» è in genere diverso. Lui uccide lei, lei uccide lui, a volte gli amanti decidono insieme di uccidersi. Ma nell'omicidio - quasi sempre dettato dalla gelosia - c'è sempre una componente di odio. Il meccanismo del possesso sulla donna si esercita più frequentemente [anche questo è «normale»] attraverso il sesso. Molto più esplicitamente, invece, il possesso sui figli è esercitato in nome dell'amore.

Un amore riversato su chi non è persona ma «parte di sè», su chi non può tradire, odiare, reagire, rifiutare. Un amore «sicuro», nel quale possono essere scaricate un'infinità di frustrazion, di bisogni di riconoscimento e di identità, personale e sociale. «Vivo per i miei figli» è una frase comune, che corrisponde a un atteggiamento diffuso [con significative differenze tra l'uomo e la donna].

In questo usare altri per riempire il vuoto di se stessi la vita può anche trasformarsi in morte, morte decretata «per amore», ultimo bisogno di sicurezza, di conferma di un ruolo. La radice profonda di questi gesti di morte esiste in tutti, quotidianamente sublimata in gesti apparentemente «di vita». Chiedersi in quale momento e perchè possa trasformarsi in delirio paranoico è secondaro. Il ruolo del padre-padrone è anche dentro di noi.

L.L.

La questione dei consigli tributari: la campagna di stampa e gli spazi che offrono

Per creare un controllo popolare sulle risorse

Rilanciata dalla stampa nazionale, la polemica sull'istituzione dei Consigli tributari comunali e di quartiere, ha preso nuovo vigore e si è delineata maggiormente il carattere che vuole assumere. Come già accennavamo nell'articolo del *Qdl* di martedì 19, l'attacco lanciato dalla stampa borghese e dal governo, ha tutta l'intenzione di cogliere il momento favorevole caratterizzato dall'attacco di governo e dal periodo pre-ferie, per affossare questo importante strumento di accertamento dell'evasione fiscale. Nel momento in cui il Pci lascia aperto lo spazio per interventi di restrizione degli spazi democratici, anche la «partecipazione», tradizionale cavallo di battaglia della sinistra storica, diventa un tema sempre più sfumato o per lo meno apparentemente agitatorio, ma in realtà argomento di patteggiamenti fra le forze di governo per gli accordi programmatici. In questo senso la polemica della borghesia diventa molto pericolosa; come ci veniva confermato oggi negli ambienti comunali di Torino (dove la delibera di istituzione dei consigli tributari di quartiere è stata approvata alcune settimane fa), la campagna giornalistica ha il sapore di un tentativo di mobilitare i settori tradizionalmente evasori (piccola borghesia, ma soprattutto imprenditori e professionisti) contro questi progetti di decentramento, creando un bel «coretto» di supporto alle intenzioni affossatrici delle «primedonne» del governo e della maggioranza parlamentare. Il tema della battaglia diventa la «invadenza e l'arbitrio» con cui, secondo costoro, questi consigli sarebbero usati contro i «cittadini». Una paura che ha, al di là delle belle parole usate, l'aspetto di una coda di paglia: la borghesia, imprenditoriale e non, sa benissimo di costituire la fetta preponderante degli evasori dei 6000 miliardi circa all'anno che non finiscono nelle casse dell'erario, ma nelle ristrutturazioni padronali, nelle «riconversioni» produttive o semplicemente nelle banche sostituendo **rendite** parassitarie. Alcuni **dati pubblicati** in questi giorni **lo dimostrano**, oltre a quelli **che a suo tempo** pubblicammo **sulle evasioni dei** maggiori **contribuenti scoperte** tramite la **comparazione** tra l'imposta di famiglia e la dichiarazione dei redditi negli anni a cavallo dell'applicazione della riforma tributaria: nel primo trimestre di quest'anno le entrate tributarie sono aumentate del 38,3%, ma di questo aumento circa l'80% deriva dall'aumento del gettito dei redditi personali (la famosa Irpef) cioè dalle trattenute sulle paghe, dovuto essenzialmente all'aumento nominale dei salari causato dall'inflazione.

Ancora una volta quindi il meccanismo della riforma tributaria vale solo per i redditi fissi, cioè dei lavoratori; gli introiti sulle autotassazioni (il mod. 740 per intenderci) rappresentano invece solo il 20% di questa quota, per non parlare poi dell'Iva i cui margini di evasione restano altissimi. Prelievo fiscale quindi molto «fazioso» di fronte al cui meccanismo il problema dei consigli tributari di quartiere non è il principale, pur non essendo secondario; il problema resta quello di una riforma totale del meccanismo stesso, la cui conquista passa però attraverso un controllo e una denuncia precisa dell'evasione, attuata attraverso organismi quali possono essere i consigli tributari. Infatti questi consigli intervengono in uno specifico passaggio del cammino della pratica di denuncia dei redditi, e precisamente nella fase di verifica della dichiarazione.

In che modo? Il testo della delibera di Torino (una delle prime grosse città ad avere approntato questo strumento) istituisce il consiglio tributario come *«organo consultivo dell'amministrazione comunale investito del compito di esprimere pareri nella partecipazione all'accertamento dei redditi delle persone fisiche dell'art. 44 della legge, nello svolgimento dei compiti attribuiti ai comuni dalla legge del 2/11/76 e in ogni altra questione in materia tributaria, formulando pareri, osservazioni, suggerimenti e proposte su richiesta della Giunta Comunale»*. In pratica il consiglio tributario utilizza gli strumenti della legge per fare accertamenti «decentrati» sui contribuenti; il risultato di queste ricerche, coperte dal segreto d'ufficio, devono essere consegnate all'Ufficio distrettuale delle imposte dirette entro 20 giorni. Tutta qui la funzione di questo consiglio con poteri consultivi; non è molto, e certamente il segreto d'ufficio copre molte delle cose che dovrebbero invece venir fuori. A cosa mirano i padroni, quindi? Il can-can sollevato serve da un lato per fare in modo che dal polverone emerga una posizione mediatoria del governo che limiti ulteriormente le funzioni di questi organismi, dall'altro che già sin d'ora gli organismi di controllo regionali blocchino l'istituzione di quelli già approntati.

Da questo panorama deriva la necessità per noi di dare impulso ad una campagna che riaffermi i punti centrali di una politica fiscale alternativa: recuperare le evasioni vuol dire rompere le gabbie governative imposte allo sviluppo dei servizi sociali, recuperare delle risorse disperse o in mano totalmente alla ristrutturazione padronale, condurre una concreta battaglia per l'occupazione e contro il lavoro nero (uno dei metodi più usati per evadere Iva e tributi dei proprietari è quello di non denunciare i dipendenti reali oppure di incrementare il lavoro nero sia per

segue a pag. 2

Santo Della Volpe

DALL'INTERNO

Autotutela reazionaria degli apparati di stato

L'aberrante richiesta di prosciogliere da subito il probabile assassino di Lorusso e la sentenza «quasi assolutoria» dei «boia chi molla!»

Ci risiamo! Dai due fatti che riportiamo a lato-sentenza farsesca contro Ciccio Franco e risultanze delle indagini sull'assassinio del compagno Lorusso-si deduce chiarissimamente la portata, sotto molteplici aspetti nuova, delle lineee di azione che guidano l'insieme degli apparati repressivi di stato. È, quello a cui assistiamo, il ripetersi del vecchio meccanismo di reciproca autotutela tra corpi di polizia e magistratura. Fin qui, si diceva, nulla di nuovo. Si possono contare a decine di casi dell'accertata colpevolezza di componenti delle varie forze dell'ordine, nell'uccisione, nel massacro, nello schiacciamento volontario con automezzi di compagni durante manifestazioni, che sottoposti a giudizio penale sono stati assolti più o meno ampiamente. E anche nei casi ancora aperti[Zibecchi], la lunggaggine istruttoria è già una sentenza di assoluzione, non scritta, per i colpevoli. Dove stà allora la novità? Sta, crediamo, innanzitutto nell'ampliame nto a dismisura e al di fuori di ogni controllo di quelle forme di autotutela di cui si diceva per effetto soprattutto, dell'ondata di «Osanna» che si sono visti improvvisamente attribuire magistratura-carabinieri-polizia, da tutto questo arco cosiddetto costituzionale. Questa sublimazione ha incoraggiato ancora di più l'azione di quanti si erano visti, fino a poco tempo fa, ricoprire di critiche e di accuse dall'opinione pubblica democratica e di sinistra. Il «freno» inconscio della critica esterna che aveva moderato fino ad adesso magistrati e forze dell'ordine, pare improvvisamente l'essersi liberato: così gli agenti-Killer sono tornati ad essere eroi ed i magistrati fascisti e reazionari sono tornati ad essere «colonne» indiscusse della Giustizia.

La vicenda del Killer del compagno Francesco Lorusso è esemplare, ed è uno di quei segni tragici di novità della amministrazione della giustizia come di una cosa nostra di mafiosa memoria..

Con la proposta di prosciogliere il carabiniere spratore Tramantan, già in fase preliminare delle indagini, e con la motivazione che questo sarebbe avvenuto anche se fosse stato precisamente accertabile a suo carico tra paternità del delitto, si afferma che la sua colpevolezza sarebbe a priori ampiamente giustificabile e legittima, ancòr prima che un regolare processo lo possa sentenziare!

Ci sembra davvero che si stia toccando il fondo nel regime di impunità garantito agli assassini in divisa.

Ma l'effetto del patto interpartitico sta producendo, da tempo, un altro fenomeno per certi versi nuovo. La tradizionale suddivisione della magistratura in un ventaglio diverso di posizioni, non sembra esistere più. Messi a tacere i giudici più ribelli, non rimane che una grossa maggioranza di giudici che trova un proprio punto di convergenza proprio nell'accordo Dc-Pci e nel merito delle proposte sull'ordine pubblico.

L'«unire tutte le forze democratiche», l'obiettivo agognato dal Pci, significa concretamente che nella magistratura si è accantonata la battaglia di rinovamento democratico e si accetta di subire l'egemonia dei settori più reazionari, nella speranza di farseli alleati.

Così si fa strada il ripetersi della concessione di un'altra impunità: quella ai fascisti, ai «boia chi molla!» gli stessi che misero le bombe sui binari su cui correvano i treni operai per la manifestazione sindacale di Reggio Calabria del 22/10/72.

G.P.

Bologna

Un altro anello della campagna politico-giudiziaria di stampo reazionario si è aggiunto nella vicenda repressiva bolognese: il Pubblico Ministero Ricciotti, concludendo i preliminari d'inchiesta sulla morte del compagno Francesco Lorusso è giunto alla aberrante conclusione secondo cui il carabiniere Tramontani non avrebbe affatto ucciso, e se anche l'avesse fatto sarebbe stato pienamente legittimato, date le sue funzioni.

Da queste premesse il sostituto procuratore ne ricava altre non meno demenziali: chi lanciò un bottiglia molotov contro uno dei camion di carabinieri (peraltro mancandolo) aveva senz'altro la volontà di uccidere. Da qui l'incriminazione, a carico di ignoti, di tentato omicidio! Così tutte le risultanze emerse precisamente a carico di Tramontani vengono spudoratamente liquidate e si trovano agganci folli per continuare nella caccia ai compagni.

Potenza

Dopo un mese e mezzo di udienze, si è concluso il processo in Corte d'Assise contro gli organizzatori fascisti della 'rivolta di Reggio Calabria dell'estate del '70.

La sentenza si commenta da sola: 1 anno e 4 mesi di condanna al senatore missino Ciccio Franco e all'armatore-finanziatore Amedeo Matecena; da 10 a 4 mesi per altri imputati, per tutti la concessione delle attenuanti generiche!

Da notare che lo stesso Pubblico Ministero avevarichiesto pene maggiori, fino a 4 anni per Ciccio Franco, Matacena e Giuseppe Lupis. I reati riconosciuti ai capi dei 'boia chi molla!' sono solo quelli di apologia di reato e istigazione a disubbidire alle leggi dello stato: con il che si sono premiati, anzichè punirli, i fascisti e gli si è data una sorta di giustificazione morale, accogliendo in pratica le stesse tesi presentate dalla difesa.

Chi ha ucciso di aborto Adriana?

Aveva 14 anni - È morta di setticemia per cause non chiare - Mobilitazione di donne a Imperia

Milano, 20

Le compagne femministe di Imperia hanno deciso di mobilitarsi oggi per la morte di Adriana Fazzini: con cartelloni e volantini riporteranno tra la gente dei quartieri il problema che sta dietro la tragica fine di una ragazza di quattordici anni. Un altro episodio della nostra storia di oppresse, un altro aborto che ci porta a morire. Adriana era incinta da quasi cinque mesi, per ora non sappiamo se questo figlio era voluto, nè chi era il padre. Per la giovanissima età in cui era stata messa in stato di gravidanza, Adriana avrebbe potuto denunciare il responsabile, ma non l'ha fatto e questo è facilmente spiegabile: le difficoltà per una quattordicenne a spiegare prima alla sua stessa famiglia, poi al resto della gente di un paese piccolo, i motivi che l'hanno spinta ad avere, consenziente o meno, rapporti sessuali con un uomo. Anche perchè lei si è trovata davanti a qualcosa di troppo grande da capire. All'interno della vicenda restano ancora molti punti oscuri, la cui spiegazione non verrà forse mai a galla: Adriana è stata ricoverata soltanto due giorni dopo l'avvenuto aborto a confermarlo è il padre Fiorindo Fazzini quando afferma che «le acque si erano già rotte». Perchè non è stata portata subito in ospedale? Le compagne della zona dicono che nella famiglia Fazzini arieggiava un clima di tensione costante, che spesso sfociava in atteggiamenti di violenza contro Adriana. D'altra parte il medico che l'ha fatta ricoverare sembra essere conosciuto nei dintorni da molte donne perchè procura spesso aborti clandestini; sembra essere per lo stesso motivo molto conosciuto anche alla polizia che lo lascia agire in tutta tranquillità. Oggi si fa l'autopsia alla piccola Adriana, i risultati diranno (o forse non lo diranno mai?) se l'aborto era stata procurato o meno, se invece la rottura della borsa delle acque è avvenuta a cuasa delle botte cui è stata sottoposta quando la famiglia ha saputo della gravidanza. Resta comunque il fatto che nessuna ragazza quattordicenne avrà mai il coraggio di chiedere aiuto alla famiglia quando scopre di essere incinta nè spesso di rivelare il nome del responsabile: la morte di Adriana potrebbe essere una delle mille dimostrazioni di quanto sia assurdo chiedere alle minorenni di avere il consenso familiare per abortire. Ma non lo sarà, intanto perchè chi non vuole che siamo noi a decidere della nostra maternità ha già ben chiaro quali sono i risultati dell'aborto clandestino; ma soprattutto perchè il diritto di scelta in mano a una donna giovane scardinerebbe il senso della proprietà su tutte le donne. Non a caso l'aumento della violenza su di noi, in questi ultimi tempi ha visto colpite in modo particolare le giovanissime;

Si colpiscono le minorenni anche perchè sono certo l'anello più debole, quello più facile da attaccare essendo ancora adesso più succubi del potere della famiglia, dei maschi, della società.

I santi, i poeti ed i navigatori

Cossiga scivolò su una buccia di banana?

Nello stesso torno di tempo, eravamo al 14 novembre del 1958, il presidente di una ditta importatrice di banane (la Saca) descrive minuziosamente il metodo usato dal presidente della Azienda Bananiera Edoardo Bottini, già segretario particolare dell'on. Andreotti, per la concessione delle banane del Giuba e della Somalia: «L'aumento dell'esportazione mensile sarebbe stato di 8 o 9 mila quintali.

La condizione che su tale quantitativo la società avesse offerto un omaggio alla persona del Bottini di lire 10 il chilogrammo».

Successivamente la presidenza fu occupata dall'avvocato Franco Bartoli Avveduti, arrestato per turbativa d'asta il 15 maggio del '63. Ecco il metodo del Bartoli Avveduti, già e sempre segretario particolare del Senatore Trabucchi ministro del commercio per l'estero: combinò perché i prezzi ai quali le partite venivano offerte sul mercato fossero fatti filtrare per canali sicuri alle aziende acquirenti, per cui stranamente le aziende rinunciavano a fare propri calcoli sulla base dei prezzi fatti dall'Azienda banane; le concessioni furono 106 per la bellezza di dieci milioni dell'epoca per ogni concessione. L'inchiesta ministeriale trasmise gli atti alla magistratura. L'udienza del 5 dicembre del '63 fece luce, come si dice di solito, sulla questione: l'Avveduti dichiarò di aver ricevuto «segnalazioni scritte ed orali» da personaggi influenti perché fossero ammessi all'asta ed informati sui prezzi, alcuni concessionari di Palermo, Brescia e Bologna. Il buon Zaccagnini intercesse per l'importatore di Bologna, mentre per Verona e Brescia si prodigò il ministro Trabucchi, che così giustificò il suo interesse: Benedetta, figlia del ministro, preoccupata di favorire una parente della domestica di casa Trabucchi, fece qualche passo. Morale della storia: il Bartoli Avveduti fu condannato a tre anni, mentre per il ministro si dovette passare all'inchiesta parlamentare. Nota di colore, fra i consiglieri dei bananieri troviamo, già allora come segretario malfido, l'ammiraglio di squadra Casardi che Andreotti nel '74 elevò alla carica di capo del Sid.

Trabucchi ringalluzzí. Estese i suoi interessi al tabacco.

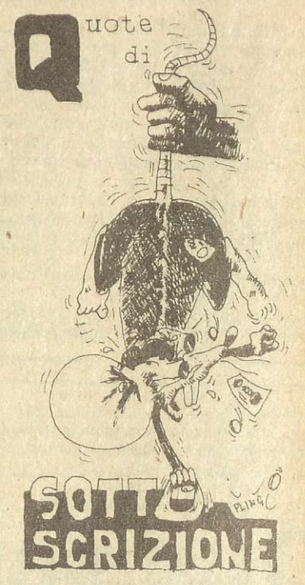
A quanto dicono, Carmine de Martino, esponente della vecchia Dc e fautore di un ritorno al buon tempo degasperiano (era assieme al generale dei CC Luigi Cerica fondatore del movimento la «Vespa») preoccupato dei danni arrecati dalla peronospera tabacina, invita il ministro del commercio estero ad interessarsi della cosa consentendo l'importazione di tabacco per coprire il vuoto creatosi nel mercato con la perdita del 70% circa del raccolto. Trabucchi fiuta con naso da nostromo, si consiglia con il professor Resta (più Dc che esperto) di Bari, e dà il nulla osta; tutto in regola? No. Una ditta offre lo stesso tipo di tabacco Burley a 618 lire il chilo, ma l'autorizzazione vien concessa ad altri venditori ad un prezzo ovviamente più remunerativo per la tangente: 704 al chilo. Il caso, si espande, anche per la crisi che la speculazione ha indotto nel settore; la Corte di Appello di Roma indaga ed invia gli atti al Parlamento; una lista impressionante di reati che vanno dall'interesse privato in atti di ufficio al contrabbando «di stato». La commissione assolve Trabucchi da tutti gli addebiti: voto finale 461 per l'accusa, 440 per l'assoluzione, maggioranza richiesta: 476. Trabucchi è salvo, si brinda con spremute di frutta in casa Dc, ma il più festeggiato di tutti è il professore Francesco Cossiga, dottorino costituzionalista che rappresentò per Trabucchi ciò che Moro fu per Gui della vicenda Lockheed. Secondo il professor Cossiga: «Solo al ministro spetta decidere se un atto è o no conforme alla legge», che sarebbe come dire che il potere è mio e me lo tengo. Niente male per un futuro ministro dell'interno.

A questo punto abbiamo un paio di elementi, che tratti per comodità da una recente storia delle gangs democristiane, per valutare la frase di Ingrao, che proprio ieri mettemmo come cappello.

C.B.

(2 - continua)

COME ERAVAMO...



Sottoscrizione entrata il 20 luglio

M. Luisa di Busto Arsizio	1.000
Sezione Ao-Pdup di Ivrea	40.000
Fabio di Castello Ve	5.000
Operai fertilizzanti Ve	10.000
Raccolti al Festival dell'Unità a Carpene do Venezia	11.000
Mario Defina Venezia	5.000
Colletta alla conferenza Ao-Pdup di Ve	33.000
Antri Operai fertilizzanti di Venezia	20.000
Emilia Antonella e Silvana di Limbiate	6.500
Rosanna Donata e Ersilia di Mi	5.000
Dp Agrate Brianza	6.000
Letieia di Torino per le Ferie dei compagni	10.000
Lavoratori Honeywell di Caluso	30.000
Lavoratori Scarmagno B di Ivrea	21.000
Vendute litografie di Alasia per il Qdl Sezione Ao Carmagnola	15.000
Sandro de Stefani Pavia	10.000
Leonardo Mazzei di Castelnuovo Lucca	50.000
Giuliano di Chiavari	10.000
Gisella di Samarate	2.000
Giuliana di Belluno	5.000
Pasquale ferroviere Belluno	500
Da Cologno facendo quel che si può	10.000
Per le ferie ai compagni Stefano Merli Mi	5.000
Margherita Mi	10.000
Graziano Mi	1.000
Lav. MSA di Rozzano	20.000
Gerardo della ILRA Pramolino Cernusco sul Naviglio	10.000
Paolo e Anna della ILRA Pramolino Cernusco sul Naviglio	10.000
Impegni Mensili Compagni di Dp della ILRA Pramolino di Cernusco sul Naviglio	10.000
Stefano Merli Mi (Lug.-Ago.)	20.000
Walter e Grazia di Rozzano (4°)	10.000
Gallazzi Dario Busto A.	10.000
A. Tonetti Genova	10.000
Francesco Pellegrini (Giu. - Lug.)	20.000
Gaio di Levico Terme	10.000
Totale del giorno	**452.000**
Totale complessivo	**93.698.235**

Il sindacato e la «questione Seveso»

Mertedì si è svolta Cesano Maderno l'assemblea dei delegati sindacali della zona di Seveso per discutere e analizzare il ruolo svolto dalle confederazioni e dalle strutture di base nella vicenda dell'inquinamento causato dalla nube tossica della Icmesa.

Non è stata certa un'assemblea facile da gestire da parte del sindacato, anche se era stata aperta da una relazione di Fossanti, responsabile della sicurezza sociale della Cisl, estremamente cauta autocritica e piena di spunti interessanti.

E non poteva essere altrimenti, visto che la stessa relazione poneva in luce come il Sindacato non aveva fatto cose importanti e mai il suo intervento era stato improntato a compiutezza e tempestività.

Nella relazione avevano spazio una serie di richieste che da sempre il movimento di lotta espresso dal Comitato Tecnico Scientifico e Popolare e da Democrazia Proletaria avevano sostenuto.

Ci riferiamo alla richiesta per un rilevamento attendibile dell'inquinamento e dei progressivi spostamenti del tossico onde realizzare una nuova mappatura con reticolo che non superi i 25 metri; che si proceda ai prelievi d'aria, data la volatilità della diossina; che si confrontino i dati della mappatura analitica con quelli della patologia umana e delle cause di morte degli animali; che tutti gli abitanti dei quartieri di Seveso, Meda, Cesano siano sottoposti agli esami eseguiti per le zone di massima inquinamento.

L'affermazione fatta poi da Laura Conti, consigliere regionale del Pci, fa giustizia di tutta una polemica che i comunisti e le altre forze politiche avevano fatto nei nostri confronti.

Infatti la Conti ha affermato che non esiste soglia di sicurezza per la diossina in quanto ciò è stato affermato dall'organizzazione mondiale della sanità. Evidentemente quando Democrazia proletaria dieci mesi fa rendeva noto il documento della Nato che affermava le stesse cose c'erano troppe compatibilità politiche a cui dar retta. Tutti gli interventi dei delgati presenti (scarsi a onor del vero) sono stati critici nei confronti del sindacato.

Hanno criticato la scelta di tenere un'assemblea così importante in periodo di ferie, con la latitanza dei dirigenti nazionali, si sono levate critiche e opposizioni al rientro delle famiglie nelle zone A6 e A7 mancando le garanzie assolute e necessarie all'incolumità della salute ed hanno richiesto una riunione immediata delle segreterie dei Cuz di zona per decidere le iniziative e le lotte alla ripresa di settembre.

Gli interventi di Chiappini dell'Icmesa e di Mara della Montedison unitamente a quello di Democrazia Proletaria hanno riscosso il pressochè unanime consenso dell'assemblea.

G.Po

Agenti e carceri: Accadde a Venezia

Venezia, 20

Nuova autoconsegna degli agenti di custodia di Venezia martedì, per protestare contro le assurde condizioni di vita e di lavoro a cui sono costretti. Con l'arrivo dell'estate la già precaria situazione dell'organico del corpo si aggrava ulteriormente: a causa della carenza di personale non si riescono a fare turni di riposo e le ferie per molti, diventano un miraggio. In questa situazione già tesa, si è inserito un fatto nuovo: il ministero di Grazia e Giustizia, in collaborazione col comando generale dell'Arma dei Carabinieri ha deciso il trasferimento di una guardia da Venezia a Cuneo, il cui penitenziario è stato elevato al rango di carcere speciale per detenuti pericolosi. Tutto questo per gli agenti di Venezia è suonato come una vera e propria provocazione: ancora una volta il ministero in barba agli elementari diritti umani di questi lavortori, ha pensato di risolvere i suoi problemi facendone ricadere le conseguenze sul personale di custodia. La decisione degli agenti a questo punto è stata immediata: autoconsegna in massa e presidio della portineria. Solo a tarda sera dopo un andirivieni di autorità, che si sono profuse in promesse e minacce a seconda dei casi, (si è arrivati addirittura a minacciare l'intervento diretto dei CC all'interno del carcere), la situazione si è sbloccata a seguito di precise assicurazioni da parte del comandante regionale del corpo, che si è impegnato a sostituire la guardia trasferita e a provvedere con nuovo prsonale entro agosto.

Oa nel carcere, continua lo stato di agitazione e la vigilanza attiva degli agenti perchè queste promesse non vadano in fumo come molte altre volte è successo. Parallelamente gli agenti hanno deciso di intensificare i rapporti che gà in precedenza erano stati stretti, con la federazione Cgil-Cisl-Uil pr collegare la propria lotta e le proprie proposte di riforma del corpo alle lotte e alle organizzazioni di tutti i lavoratori.

A questo proposito, la federazione Cgil-Cisl-Uil di Venezia ha emesso un comunicato che dice: «La Federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil di Venezia venuta a conoscenza della situazione creatasi nel carcere di Santa Maria Maggiore... ribadisce il suo pieno appoggio alle rivendicazioni e alle iniziative di lotta degli agenti di custodia, e cioè: aumento del personale regolamentazione dell'orario di lavoro, come per tutti gli altri lavoratori, con pieno rispetto dei riposi e delle ferie; riqualificazione professionale e morale del corpo; invita le forze politiche democratiche, l'ente locale e tutti i lavoratori a sostenere la lotta intrapresa affinchè governo, ministero e autorità competenti soddisfino le richieste da troppo tempo formulate, quale unica garanzia per un regolare servizio espletato col rispetto degli elementari diritti umani del personale di custodia».

Chiaromonte al CC del Pci

Roma, 20

Il Cc del Pci è iniziato stamane con una relazione del compagno Chiaromonte. Dopo aver rivelato (come di prammatica) la validità generale degli accordi raggiunti, Chiaromonte ha criticato il discorso di Andreotti alla Camera, nel quale, a suo parere, venivano sottolineati gli elementi di continuità con il «governo delle astensioni» piuttosto che gli elementi nuovi, «sottolineati dal dibattito e dal voto alla Camera. Tuttavia, ha aggiunto Chiaromonte, il Pci non cede nè cederà a nessun trionfalismo, nè ha parlato a vanvera di «svolta storica»; di una vera modificazione di rotta si potrà parlare «In Italia, quando finalmente si potrà dar vita a quel governo di unità fra tutte le forze democratiche e popolari di cui faccia parte il nostro partito». Oggi, non essendosi realizzata una tale «svolta» si vive una pesante contraddizione: gli obiettivi raggiunti sul piano dell'intesa programmatica contrastano con il quadro politico statico, che formalmente mantiene le redini politiche; il fatto «che ad attuare un programma concordato tra tutti i partiti resta un governo composto solamente dalla Dc».

Un partito che oggi come ieri è animato da un pesante retaggio.

Componenti sociali diverse e spesso contrapposte,inerzia nell'esercizio del potere come lo hanno attuato e concepito per tanti anni, volontà di difendere un sistema di potere costruito pezzo per pezzo; preoccupazioni per l'unità del partito. Tutto questo non può cambiare in un giorno, dopo 30 anni». Quindi «l'attuazione degli accordi programmatici comporterà una lotta, e in qualche caso una lotta aspra. Nè dovremmo essere solo noi - comunisti e socialisti - a condurla. Questa lotta passerà anche all'interno del più largo elettorato della Dc».

Dopo aver brevemente discusso di alcune parti del programma che oggi sono in discussione, si è soffermato sull'evenienza di una amnistia (permanendo l'impegno programmatico della riforma carceraria da attuare), e sulla possibilità del rinvio alla primavera delle elezioni amministrative (porta socchiusa verso la Dc).

Avviandosi verso la conclusione, Chiaramonte ha introdotto il discorso sul Psi, sui rapporti tra i due partiti e sullo stato del movimento. Ha ricordato il periodo del centrosinistra, i passi avanti che sono stati compituti. «Non mi sembra, ha detto, che esistano diversità sostanziali, nonostante le differenze di valutazione che pure so, o emerse tra noi e i socialisti, sull'accordo programmatico e sulle sue conseguenze»; tanto poi ciò rafforza la nostra linea, continua Chiaromonte, di intesa democratica fra tutte le grandi forze politiche; in questo processo importante, ha sottolineato quasi per farsi ben capire, sono i nostri rapporti con i compagni socialisti.

Msi

segue da pag. 1

Dc che l'ha voluto. La linea delle sinistre (una volta) era diversa: noi chiedevamo una legge che dichiarasse il Msi fuori legge, sulla base di un dibattito politico in cui ogni forza politica si assumesse le sue responsabilità. La Dc preferì, a suo tempo, scaricare la patata bollente sulla magistratura, contando che, un po' perché i giudici in genere evitano di prendere posizioni politiche «di rottura», un po' perché la polizia non gli dava la documentazione necessaria, condanne non ce ne sarebbero state mai. Invece, dopo venticinque anni, il meccanismo ha funzionato. E adesso, caro Cossiga, come la mettiamo?

La legge sul preavviamento al lavoro: facciamo il punto della situazione

Come organizzare la lotta per il lavoro

Si sono iscritti in modo massiccio al sud, un pò meno al centro; al nord le liste del preavviamento sono quasi vuote; la scarsa presenza di donne diventa nel meridione assenza quasi completa, altrove il fenomeno è un pò meno evidente. Nella differenza di questi atteggiamenti molto hanno pesato le diversità sociali e produttive esistenti tra zona e zona: i giovani meridionali si sono iscritti all'unica proposta che dava loro qualche possibilità, seppur minima, di trovare un'occupazione nella disgregazione di queste regioni; altrove, nelle grandi città del nord, il mercato è ancora in grado di offrire alcuni posti di lavoro nero ai giovani che già non abbiano un inserimento, sia pure precario, nella struttura produttiva. Dovunque si è fatta sentire la sfiducia in questo piano, accentuata dalla mancanza di adeguati livelli di organizzazione e di lotta: questo ha portato molti giovani alla ricerca individuale del posto di lavoro, dopo aver lasciato il nome, quasi pro-forma, sulle liste; tutti si aspettano che la chiamata individuale apra spazi alla lottizzazione tra partiti, che utilizzeranno le liste come canali di clientela; intanto tutti i partiti fanno a gara a parole nel dichiarare la propria volontà di organizzare leghe di disoccupati. Dobbiamo costruire queste leghe, battendo ogni proposta che le veda centri di consulenza e informazione e non momento reale di organizzazione di giovani disoccupati; il loro sviluppo e la loro costruzione deve basarsi sull'organizzazione democratica, che è l'unica garanzia di autonomia di queste strutture: è proprio a partire da questa democrazia di base che è possibile costruire un rapporto col sindacato che lo obbliga ad essere espressione anche di queste leghe, a farsi carico dei bisogni e della richiesta che esse esprimono. Difendere la natura di classe del sindacato vuol dire anche spingerlo ad essere il sindacato non solo degli operai occupati, ma di tutti i lavoratori, compresi quelli che sono espropriati dal diritto di lavorare. Per questo la proposta di iscrizione individuale al sindacato dei disoccupati è negativa: nega la specificità del problema, il diritto all'organizzazione autonoma; acquista invece senso quella di organizzazione il rapporto tra sindacato e disoccupati nel quartiere e nella zona. Nel quartiere spetta alle leghe svolgere altri compiti legati al problema del lavoro, come quello dell'approfondire la conoscenza della struttura produttiva della zona, dei centri di lavoro nero, dei bisogni emergenti fra la popolazione ai quali si può essere chiamati a dare una risposta su cui sviluppare proposte di occupazione. Porsi questo problema vuol dire iniziare a porsi il problema delle cooperative e del loro sviluppo: il piano di preavviamento stesso parla di cooperative organizzate sulla base della soddisfazione di bisogni sociali e finanziate dall'ente locale; tali cooperative sono uno dei canali su cui i giovani possono fare lavoro collettivo e collegarsi alle esigenze e alla realtà del territorio. Certo, mettere in piedi una cooperativa non è facile: emergono problemi a cui non si era mai pensato prima, come per esempio quello che, visto che non tutti i progetti possono essere riconosciuti e finanziati, da una parte i partiti si lottizzino le cooperative che l'ente deve riconoscere, dall'altra il progetto possa essere poco «convincente» o troppo «disoendioso» e venga bloccato. Questo pericolo è superato nella capacità di organizzarsi su problemi sociali reali, che possono andare dalla mensa di quartiere al cineforum alla cultura: per alcuni di questi temi, è possibile chiedere l'utilizzo di strutture già esistenti, come le aule scolastiche o delle biblioteche o degli stessi luoghi di lavoro; il rischio della lottizzazione dei partiti può essere superato organizzando una sola cooperativa «di massa» anzichè tante piccole cooperative basate sullo stesso fine. Una cooperativa di grandi dimensioni permette tra l'altro di avere un peso contrattuale immediato nella vertenza con l'ente locale, se la struttura è troppo «elefantiaca», può poi dividersi: quella sulla mensa di quartiere può, per esempio, dividersi fra i quartieri che hanno espresso quel determinato bisogno. Esempi di questo tipo esistono già e vanno avanti, la cooperativa in costruzione a Roma nè è un esempio; in questo lavoro, come in quello più generale dell'impegno sull'occupazione, è indispensabile coinvolgere anche gli studenti, i fututi disoccupati. Va comunque tenuto presente che la gestione che si intende effettuare del piano di preavviamento e la battaglia per l'occupazione sono due cose totalmente distinte, su cui sviluppare l'impegno; sul terreno dell'iscrizione alle liste del preavviamento, è sbagliato organizzare gli studenti: si rischierebbe di tralasciare la specificità di questi ultimi, incentivando , tra l'altro, gli aspetti anti scolarizzazione di questa legge; i diplomati vanno invece indirizzati alla lotta, iscrivendoli alle liste a partire dal proprio titolo di studio; questo si inserisce nella lotta per la difesa del valore legale del titolo, e quindi della scuola di stato e del suo valore.

Perchè non parli?

Roma, 19

Ad una settimana dall'inizio del «silenzio radio», i compagni della redazione hanno fatto i conti della situazione e dei tempi necessari per ricominciare a intervenire sulla realtà con la possibilità di fare informazione: in pratica a pensare a ricominciare a trasmettere: ma non è un problema facile. L'antenna pare trovata, ed entro poco tempo i tecnici verranno a togliere la vecchia ed agganciare la nuova: i *tecnici* per evitare ciò che è successo con la prima, issata con grave rischio dai compagni della radio, ed in maniera tale per cui la sua durata non è stata certo quanto ci si poteva aspettare.

Poi il problema del trasmettitore e del debito accumulato: il costo del trasmettitore è molto alto, ed inoltre è difficilmente reperibile un mezzo adeguato in poco tempo. I compagni quindi si sono sguinzagliati a nord (Milano, Bologna) ed a Roma per cercarne uno che sia pronto ed in grado di trasmettere al più presto, e possibilmente non troppo nocivo per chi gli sta vicino.

Ieri sera sono stati fatti i conti, e fra debiti passati e spese da fare, si è visto che mancano almeno 9-10 milioni per poter vivere con un minimo di tranquillità, e soprattutto ricominciare a trasmettere. I tagli successivi di forniture hanno avuto oggi la nuova vittima: la linea telegrafica dell'Ansa, tagliata dal ministero. Anche qui un debito da saldare.

Inoltre il problema vero è la mancanza di compagni che spieghino in giro per la città cosa è successo alla Radio, come mai anche la rottura di un trasmettitore sia un prodotto della società e del regime che ci opprimono: i compagni della radio sono pochi per arrivare dove prima giungevano le onde, e sono stanchi. Per questo chiedono a tutti gli ascoltatori di partecipare anche in questo modo alla ricostruzione di Rcf: basta mettersi in contatto con la radio e di cose da fare ce ne sono infinite. Venite tutti a piazza Vittorio 47!

Consigli tributari

segue da pag. 1

non pagare i contributi, sia per denunciare proprietà di fabbrica più piccole delle reali).

L'esperienza ci insegna che utilizzare il confronto tra Irpef del '75 e imposta di famiglia del '73 resta il metodo d'indagine migliore e più facilmente applicabile, soprattutto perchè le dichiarazioni sono rese pubbliche alla fine di ogni anno. Infine per i consigli tributari di quartiere la nostra battaglia è per una istituzione di questi organismi di decentramento, che abbiano però un parziale segreto d'ufficio, cioè i cui risultati delle ricerche siano resi pubblici nel momento della consegna dei risultati all'ufficio delle imposte dirette. Inoltre che si riempiano questi consigli con i contenuti che il movimento di lotta porta avanti, con mobilitazioni e ricerche che non siano «caccia alle streghe» o nella tasca del vicino, ma precise denunce politiche, embrioni di un effettivo controllo popolare sulle risorse pubbliche.

Cinema e televisione

«Il re dei giardini di Marvin» di B. Rafelson

In un certo senso, l'ultimo film di Bob Rafelson, «Il re dei giardini di Marvin» pur all'interno dei temi presenti nella sua opera precedente: «Cinque pezzi facili», prosegue il discorso del regista sulla solitudine americana non attraverso primi piani e dettagli, ma con l'obiettivo grandangolare: «In 'Cinque pezzi facili' - affermava Rafelson in una intervista - la camera aveva un atteggiamento naturalistico: faceva tutt'uno con il personaggio di Jack Nicholson. Per tutto il film si aveva, del resto, un solo punto di vista. Il suo. Qui, al contrario, ho cercato di prendere le distanze. C'è un numero maggiore di campi lunghi, di riprese dall'alto, sintetiche». Tuttavia non siamo d'accordo con Rafelson circa il «naturalismo» di «Cinque pezzi facili», un naturalismo che mal s'accorda con la sostanza metaforica del suo cinema, confermata da Rafelson stesso con «Il re dei giardini di Marvin», anche se meno compatto del precedente.

Il cinema di Rafelson ha dunque, per tema l'estraneità dell'uomo al suo ambiente e al suo simile: si pensi all'ultima sequenza di «Cinque pezzi facili»: tutta l'amarezza della «fuga» di Nicholson dalla sua compagna occasionale, la «ragazza stupida», abbandonata nei pressi di una desolata stazione di servizio. C'è in Rafelson, nettissima, la coscienza della separazione, dell'inconciliabilità della coppia, della mancanza di comunicazione in un mondo che rifiuta la comunicazione, la tenerezza e la «comunione» dei sensi. «Il re dei giardini di Marvin» - una storia che allude all'assurdità e alla follia, agli «incubi» del gioco del monopoli, di cui i «Giardini di Marvin» sono una tappa - si apre, infatti, con un tentativo di superare una lunga separazione, quella di due fratelli che da molto tempo hanno preferito non vedersi e non comunicare tra loro: David Staebler (Jack Nicholson) è un «intellettuale», titolare di una rubrica radiofonica a Philadelphia, coltiva la sua introversione con personali filosofemi e bugiarde «storie familiari» che lo trascinano sempre più fuori dalla realtà in un cupo universo nevrotico; Jason Staebler (Bruce Dern) è esattamente il suo opposto con il suo vuoto vitalismo, la sua frenetica attività ai limiti del lecito, e soprattutto con il suo dilettantismo «visionario» sempre alla ricerca di «affari» definitivi, di «isole» dove evadere per il resto dell'esistenza.

Sulla vasta battigia del litorale di una Atlantic City che si erge sulla costa come un monumento sepolcrale a un passato ormai lontano nella notte dei tempi, i due fratelli confronteranno le loro posizioni, i loro progetti e le rispettive «filosofie», e i loro contrasti incomponibili finiranno per trovare nel chiuso delle camere di alberghi di pessimo gusto la loro inevitabile fine, la loro «separazione» nella tragedia. Sulla livida spiaggia di Atlantic City, luogo di partenze immaginarie, si sviluppa il «sogno americano» di Jason: un sogno impossibile verso un'isola felice, diversa dal presente storico, invano affermato con il rogo acceso da Jason e da Sally (Ellen Burstyn, che con Jessica (Julia Anne Robinson), sua partner nei giochi amorosi di Jason, tenta di vincere la sua isteria e il suo fallimento sentimentale) per bruciare tutte le «vanità» del loro passato.

Poco dopo, nella camera d'albergo, per dei futili motivi, Sally sparerà a bruciapelo, con un gesto repentino e imprevedibile, sul corpo di Jason, un uomo che ormai sopravviveva a se stesso nella menzogna.

Come nei testi di Arthur Miller si pensi al tema dei due fratelli, già presente in «Morte di un commesso viaggiatore», il lavoro teatrale che più di ogni altro negli anni cinquanta cantò il Requiem del «sogno americano», nel film di Rafelson si affrontano i motivi del «successo» (la sequenza nello stadio coperto per l'immaginaria elezione di Miss America, con il numero «burattinesco» di Jessica) e del disadattamento, conseguenza dialettica negativa del fallimento dell'affermazione individuale. Rafelson (che è anche autore, con Jacob Brackman, del racconto da cui ha tratto il film; mentre la fotografia, prestigiosa, è affidata all'ungherese Laszlo Kovacs) ha voluto, quindi, dialettizzae il suo discorso, «morale» sull'alienazione americana, offrendoci una visione corale della sua follia, ma anche meditando sulle ragioni di questa follia e sulla sua inevitabilità all'interno di un sistema che si avvia verso una sua totale disumanizzazione, una mercificazione inarrestabile.

Atlantic City è l'immagine di una profonda degradazione, di uno squallore interno e esterno che finisce per contaminae la felicità e la gioia del vivere quotidiano, mentre alimenta soltanto il breve tepore dei «ricordi», rivissuti però anch'essi nel buio e nella solitudine di una proiezione di sequenze private: i filmini che il nonno di David e Jason si proietta per rivivere l'infanzia felice dei suoi nipoti.

Roberto Alemanno

DALL'ESTERO

Oggi si vota a Sri Lanka

Incerte le sorti del corrotto regime della Bandaranaike - Le sinistre si presentano unite

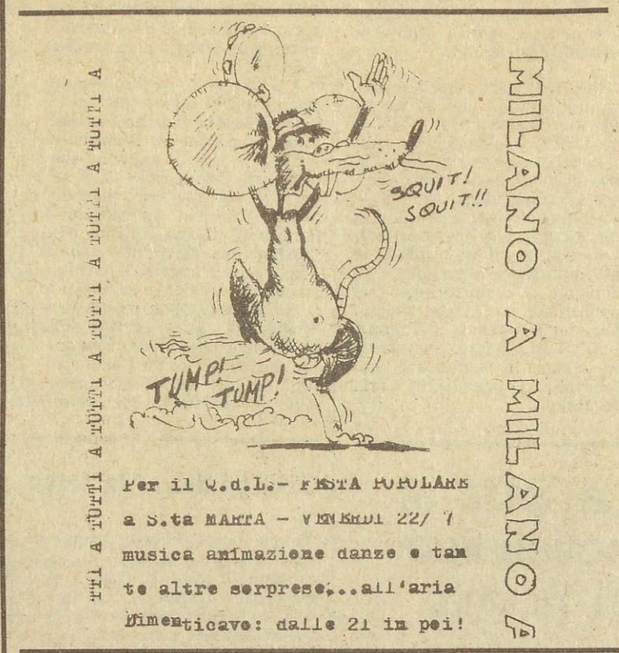
Colombo, 20

Si vota domani a Sri Lanka, l'isola di Ceylon. È in gioco la sopravvivenza del regime instaurato da Sirimavo Bandaranaike, il cui partito (Sri Lanka Freedom Party) si presenta alle elezoni, per la prima volta dal 1960, senza il sostegno dei suoi tradizionali alleati, i trotzkisti e i comunisti filo-sovietici.

Durante la campagna elettorale, tra una valanga di comizi, lo scontro ha raggiunto toni accesi e violenti: ci sono stati numerosi scontri fra i sostenitori di partiti rivali, con otto morti e decine di feriti. Imitando l'ex collega Indira Ghandi, la Bandaranaike ha fatto un uso spregiudicato delle leve di potere sotto il suo controllo. L'opposizione ha denunciato il fatto che la stampa nazionalizzata ha fornito un'informazione a senso unico a favore al governo.

Il regime della Bandaranaike, a somiglianza di quello della Ghandi, è divenuto con gli anni sempre più corrotto e anti-popolare, giungendo a praticare apertamente uno sfrenato nepotismo.

All'inizio di quest'anno i trotzkisti e i comunisti filo-sovietici hanno finalmente deciso di ritirarsi dalla maggioranza e di costituire l'United Left Front, che potrebbe essere domani un temibile concorrente per la Bandaranaike. Ma la sfida maggiore viene dal Partito Nazionale Unito, che alle elezioni del 1970 conquistò la maggioranza relativa dei voti ma non potè governare a causa del meccanismo elettorale che premiò la Bandaranaike. Il Pnu ha una linea simile a quella del Janata Party indiano: tradizionalista, anti-sovietico e populista.



Ormai quasi ufficiale la riabilitazione di Teng

A Pechino si dà per certo che tornerà a occupare cariche importantissime nel partito, nello stato e nell'esercito - In preparazione l'XI congresso del Pcc

Pechino, 20

Le informazioni sulla reintegrazione di Teng Hsiao-Ping in tutti i suoi incarichi non sono confermate ma neppure smentite dalle fonti cinesi. Ma tutti gli indizi sembrano confermare le voci sul suo ritorno sulla scena pubblica. Ieri sera erano stati attaccati degli striscioni su un muro esterno del ministero per le relazioni economiche con l'estero a Pechino che salutavano calorosamente «la giusta decisione del Comitato Centrale di nominare il compagno Teng Hsiao-Ping vice presidente del partito, vice primo ministro, vice presidente della commissione militare del Cc e capo di stato maggiore generale». In pratica si tratta di tutte le cariche che occupava prima di essere destituito. Oggi invece gli striscioni sono stati rimossi.

Si presume che attualmente sia in corso una riunione ad altissimo livello del partito (Ufficio Politico allargato o Comitato centrale) sul caso Teng, ma nessuna notizia è ancora trapelata. Forse i dirigenti del Pcc vogliono annunciare la riabilitazione di Teng prima di rendere nota la data in cui si terrà l'undicesimo congresso del Partito, e questo per permettergli di prendere parte ai lavori.

L'incertezza che sembra regnare tra i funzionari cinesi e le stesse notizie contradditorie che vengono diffuse periodicamente dimostrano che la riabilitazione di Teng Hsiao Ping non avviene in modo indolore all'interno del Partito Comunista Cinese. La «destra» ed il «centro» che si erano alleati in questi mesi per combattere il gruppo dei quattro di Shangai si trovano ora a far fronte ai problemi che immancabilmente sarebbero emersi a causa della loro eterogeneità politica ma anche ideologica.

Teng Hsiao Ping, segretario generale del Pcc, era stato destituito nel 1967, durante la rivoluzione culturale, sotto l'accusa di essere un seguace di Liu Sciaochi. Nel aprile 1973 fece il suo clamoroso ed inaspettato ritorno presentandosi come vice primo ministro ad un banchetto in onore di Sihanuk. Nell'agosto del 1973 veniva ammesso al Comitato Centrale e nominato membro dell'Ufficio Politico. Nel gennaio del 1975 veniva nominato vice presidente del partito e capo di stato maggiore dell'esercito, dietro intervento personale, si diceva allora, di Ciu En Lai, del quale appariva il più probabile successore.

Nell'aprile del 1976 i seguaci di Teng si erano riuniti a piazza Tien An Men di Pechino con il pretesto di ricordare la memoria di Ciu En Lai, ma con l'intenzione di esaltare Teng ed il suo gruppo. Questa manifestazione degenerò presto e segnò il canto del cigno del gruppo di destra: pochi giorni dopo Teng veniva destituito da tutte le cariche sia di stato che di partito. Intanto già da parecchi mesi era in corso una grande campagna di massa contro il «vento deviazionista di destra» e di contestazione del diritto borghese. Teng Hsiao Ping, anche se non nominato, era stato violentemente attaccato a causa della sua famosa teoria del gatto: «non importa di che colore sia il gatto basta che acchiappi i topi«. Lo stesso Mao-Tse-Tung in una lettera a Chiang-Ching sosteneva che Teng «non aveva mai compreso la lotta di classe».

L'attuale imminente riabilitazione sembra provocare non pochi contrasti all'interno del Pcc stesso: vi è rischio che il ritorno di Teng provochi una controtendenza sugli attuali indirizzi della politica interna cinese: in concreto, il rischio è che certe acquisizioni della Rivoluzione culturale vengano fortemente ridimensionate.

Perù: grande successo dello sciopero generale

Lima, 20

È terminato lo sciopero contro il regime dei militari peruviani, cominciato dalla mezzanotte di lunedì e indetto dalle maggiori organizzazioni sindacali. Il governo del generale Morales Bermudez ha cercato d'impedire con tutti i numerosi mezzi, che ha in mano un esercito che domina tutto l'apparato statale. Come abbiamo già informato su questo giornale, lo sciopero è stato deciso dai sindacati contro il piano d'austerità promosso dal governo e come risposta alla bestialità dell'esercito, che nel tentativo di frenare le proposte popolari, ha già ucciso 13 persone e incarcerato decine di lavoratori. Malgrado tutte le montature e le minacce operate dal regime «istituzionale delle forze armate», l'iniziativa sindacale è cominciata puntualmente, raccogliendo un grande consenso fra ampi strati della popolazione lavoratrice. Nei giorni precedenti allo sciopero il governo si era impegnato in una campagna repressiva che ha portato ad arresti arbitrari, tra cui quello del dirigente della CGTP (confederazione generale dei lavoratori peruviani), Eduardo Castillo Sanchez. Questa organizzazione sindacale, dominata dalla sinistra, ha avuto un ruolo d'avanguardia nella attuale rivolta anti-stangata.

Il governo nella speranza d'isolare l'iniziativa sindacale , aveva fatto marcia indietro su una parte del programma economico, riducendo il prezzo del pane, del latte e della pasta. Contemporaneamente però, si scatenava duramente contro i sindacati, arrestando molti dirigenti e militanti e minacciando dure rappresaglie contro le organizzazioni operaie.

USA
Gravissima siccità

New York, 20

Da una costa all'altra, dal nord-est alla California, dal Middlewest al «profondo Sud» gli Stati Uniti sono in preda alla siccità, che in alcuni stati perdura da mesi e la cui conclusione gli esperti ritengono molto lontana.

La situazione è aggravata in questo scorcio estivo da un'ondata di caldo record (nella sola costa Nord-Orientale, New York unclusa, il termometro è fermo da cinque giorni sui 32-35 gradi e non accenna a calare) e il ministero dell'agricoltura sta approfittando un piano di emergenza per assistere agricoltori e allevatori di bestiame minacciati dal fallimento. «La situazione è grave» ha dichiarato un esperto del ministero dell'agricoltura «e non sembra destinata a migliorare almeno fino al 1979».

ALBANIA
Critiche all'Urss sulla religione

Tirana, 20

L'organo del Pc albanese Zeri i Popullit ha accusato ieri l'Urss di condurre una politica di propaganda religiosa e di porre la chiesa «al servizio delle sue sue mire egemoniche» sul piano internazionale. Il quotidiano albanese afferma che «i revisionisti si danno da fare con particolare Zelo per infttare la gioventù con l'ideologia religiosa. Essi - è scritto nell'articolo - temono la rivoluzione ed è per qusto motivo che vogliono che la gioventù sia sottomessa alla chiesa».

ERITREA
Il Fle accerchia Agordat

Combattimenti strada per strada sono in corso da lunedì mattina nell'importante città eritrea di Agordat (nel nord est dell'Etiopia) lo ha annunciato ieri a Beirut, un portavoce del «Fronte di Liberazione dell'Eritrea (Fle). Contro gli eritrei è stata impegnata l'aviazione eritrea. Il portavoce ha precisato che la guarnigione etiopica di Agordat è accerchiata dopo l'attacco in forze lanciato lunedì dalle forze eritree. «Si tratta ha detto - dell'attacco finale per impadronirci della guarnigione». Le operazioni eritree contro Agordat sono cominciate otto giorni fa.

FROSINONE ATTIVO PROVINCIALE
Questa sera alle ore 18 attivo provinciale a Frosinone in sede via XX settembre 2.

SESTO ATTIVO
Oggi alle ore 18 attivo Ao-Pdup in Via Cavallotti sul bilancio attività e prospettive per settembre

TRENTO
Venerdì alle ore 20 direttivo provinciale della costituente Dp in via Gentilotti, 6. Odg, dibattito al Cc

GENOVA ATTIVO PROVINCIALE
Venerdì alle ore 21 in via Ponte reale 2/94, attivo provinciale Ao-Pdup Odg. discussione sul partito e nostri compiti

TORINO DIRETTIVO PROVINCIALE
Oggi alle ore 21 in via Rolando 4, direttivo provinciale. Odg, Cc e continuazione dibattito sulla situazione e le strutture di lavoro della federazione.

REGGIO CALABRIA ASSEMBLEA
Giovedì in piazza le Necrologico alle ore 19, assemblea popolare indetta da Dp sul preavviamento al lavoro e il collocamento.

VARESE ASSEMBLEA CENDES
Venerdì alle ore 21 presso la federazione provinciale di Dp in via Montegolico 28, assemblea provinciale del Cendes. Odg: assemblea Cendes di Firenze; congressi sindacali.

GENOVA ASSEMBLEA EQUO CANONE
Giovedì alle ore 21 in via Ponte Reale 2-94 assemblea-dibattito sull'equo canone indetta da Dp.

ANCONA COORDINAMENTO REGIONALE DP
Giovedì ore 20,30 in via Frediani 13. Odg, discussione sul CC e costituente: piano di finanziamento regionale.

MODENA
Venerdì 22 alle ore 21 in vicolo Grassetti 2, riunione operaia promossa da Ao e Pdup federazioni unitarie su: grandi gruppi, riconversione e occupazione. Partecipa Pino Ferraris.

SALERNO RIUNIONE SU QDL
Nel programma di rifondazione della federazione di Salerno e del piano di costruzione delle redazioni meridionali del QdL, si terrà giovedì alle ore 18 presso l'Enaoli, via dei Principati 66 a Salerno. Una riunione indetta dal gruppo di lavoro sul giornale di Salerno. Per la redazione del Qdl partecipa R. Di Francesco.
La riunione segna anche il termine ultimo per i compagni di Salerno e provincia che vogliono partecipare a una sottocrizione per il giornale.

SONDRIO FESTA DP
Da oggi 21 al 24, in via Vanoni a Sondrio (vicino all'Adda), festa promossa da Dp con musica, ristoro e specialità locali, eccetera.

BRENTONICO TRENTO FESTA
Sabato 23 e domenica 24 festa popolare indetta dal collettivo operai-studenti (Dp-Lc) con musica, dibattiti, danze, films. Domenica alle 11, comizio di Paolo Tonelli di Democrazia Proletaria

SARDEGNA CAMPEGGI STUDIO
Il coordinamento regionale sardo organizza un campeggio studio al mare vicino a Ierzu (Nuoro) dal 10 luglio al 20 agosto con quattro seminari. Da oggi al 20 luglio, seminario sull'agricoltura e pastorizia con Nicoletta Marietti. Dal 20 al 30 luglio, enti locali, istituzioni, lotte sociali, con Massimo Goria. Dall'1 al 10 agosto, petrolchimica e dal 10 al 20 agosto, scuola , giovani, disoccupazione giovanile. La quota di iscrizione è di L. 3000; vitto e alloggio (in tenda) è di L. 2000 al giorno. Chi partecipa solo al seminario deve procurarsi vitto e alloggio. Essenso i posti limitati, i compagni sono pregati di portarsi sacchi a pelo e tende. Per informazioni tel. a Nino al 0782-70341.

SICILIA CAMPEGGI STUDIO
Dal 1 al 14 agosto campeggio studio a Selinunte -Priscina (Tr). I temi sono emarginazione, disoccupazione giovanile, sessualità, violenza , droga, movimento degli studenti. Gli ultimi tre giorni sarà organizzata una festa a sostegno del Qdl. Quota di associazione L. 3000 le spese per il vitto si affrontano sul posto. Le adesioni vanno fatte pervenire entro e non oltre il 20 luglio presso la Sezione Pdup via. V. Emanuele 101 -A-A Casteveltrano (Tr). Sabato 16 alle ore 17 ad Austis attivo zonale di Dp. Odg: Disoccupazione giovanile Legge sul preavviamento Iniziativa del partito.

AI COMPAGNI CHE VANNO ALL ESTERO
anche per utilizzare le vacanze per conoscere la realtà del paese in cui si trovano. mettersi in contatto col settore esteri del Coordinamento, via Cavour, 185 tel. 4755837-4755898 (Scricciolo) a Roma. È opportunoanche far pervenire al ritorno relazioni di viaggio con elementi di valutazione politica della situazione del paese visitato.

Nei giorni 4-5-6-7 agosto i compagni dell'Elba organizzano a Portoferraio una festa di Democrazia Proletaria, a sostegno del Qdl. Per l'organizzazione di questa scadenza i compagni chiedono vari contributi, per realizzarla meglio possibile. Cercano gruppi teatrali e musicali, segnalazioni di documenti e film disponibili, Chi avesse informazioni o fosse comunque disponibile a dare un contributo, si rivolga alla sezione Pdup di Portoferraio [Livorno]. Naturalmente tutti i compagni che in quel periodo saranno all'Elba sono invitati a partecipare alla festa.

Le conclusioni di Calamida al CC Ao-Pdup -Lega del 16/17 luglio

L'itinerario politico per la costruzione del partito

Il bilancio dei lavori di questo Cc non è negativo e si tratta di un significativo e promettente passo avanti rispetto a precedenti analoghe scadenze; alcuni importanti interventi hanno infatti fornito linee di orientamento e di analisi molto utili. Ma dobbiamo egualmente cogliere il dato di fondo del dibattito, riassumibile come «la somma di contributi della non esperienza di massa, salvo alcune eccezioni, in particolare l'intervento della compagna Battaglino.

Questo riflette lo stato generale del partito in formazione, la burocratizzazione non superata del suo quadro intermedio e dirigente, la tendenza non sconfitta a porre a lato nei fatti il ruolo della componente operaia e le sue esperienze di lotta. Se un partito non è solo «una giusta linea politica», ma una pratica e una teoria saldate in una linea di massa, un modo concreto di operare in forma articolata e centralizzata, di condurre fra le masse la riflessione e la definizione strategica, dobbiamo con chiarezza dire che è necessaria ancora molta lotta politica per raggiungere questi obiettivi.

Non possiamo pensare ad alcuna valida centralizzazione organizzativa, ad alcuna collegialità a tutti i livelli, dalla cellula agli organismi dirigenti, se non sviluppiamo la riflessione sull'esperienza di massa e l'inchiesta come base per la costruzione della teoria del partito.

In particolare il compagno A. Mangano ha sottolineato la necessità di non chiudere il dibattito sul rapporto femminismo-marxismo in schemi esterni alla esperienza e alla pratica di massa, alla analisi del concreto (e perciò esterni sia al marxismo che al femminismo). I compagni Edo Ronchi e G. Russo Spena ci hanno messo in guardia «dalla ideologia della ripresa» come pressione a tirare le fila organizzative della costruzione del partito, sottovalutando il dato della rottura, tuttora presente al nostro interno, tra prassi e teoria, tra esigenza di sintesi politica e problemi di contraddizioni che attraversano il movimento e investono i militanti. Dunque sono queste le questioni che dobbiamo affrontare prioritariamente, riconfermando la nostra scelta di costruire il partito nella lotta per la costruzione del blocco sociale anticapitalistico, portando all'interno del partito (e non soffocandole o mistificandole) le contraddizioni, facendo vivere la teoria del partito, e riproponendo la creatività del leninismo, nel processo di costruzione, non lineare, non semplice, di questo blocco sociale.

La compagna Battaglino ha portato una riflessione teorica su esperienze concrete e attuali del movimento e giustamente ha sollevato il problema che non è una garanzia di trasformazione l'averlo indicato come impegno in un documento.

La questione va posta in termini di lotta politica tra due linee. Una è quella della logica della sopravvivenza, della ricostruzione di improvvisate e false certezze, dell'organizzazione disarmata che si modella su schemi di autoconservazione, di comportamenti e modelli di vita e di lotte, di rapporto fra personale e politico che sono indotti dalla ideologia borghese e dal riformismo, di richiesta di autogratificazione nella lotta «semi-rivoluzionaria» di domanda e dettagliata descrizione e programmazione del processo rivoluzionario, di caduta cioè di ogni tensione rivoluzionaria e di capacità di rottura, nel personale e nel politico. È la proposta di un vecchio modello di partitino, asfittica di pratica e teoria, per il quale non vale la pena di lottare.

La seconda è quella della lotta alla concezione burocratica del partito, delle contraddizioni vive all'interno del partito, della capacità di rimettere in discussione tutto, della linea di massa e della rifondazione teorico-strategica, di non breve periodo. Questa seconda linea crea incertezze, sensi di insicurezza, è la più difficile ma la sola percorribile, perchè mantiene aperta la complessa dialettica partito-avanguardie-massa. Ma va sciolto un nodo con chiarezza, per non percorrere la via della nostra distruzione, come è il caso di altre formazioni che hanno teorizzato il terremoto in sostituzione della sintesi politica, negando la soggettività nella costruzione del partito

Il nodo è questo: dobbiamo concepire un «partito specchio», che riflette le contraddizioni del blocco sociale in formazione, le conosce, le descrive, le riproduce, e rifiuta la sintesi politica e la interpretazione teorico-strategica, oppure forzare una sintesi politica che ci mette al riparo e ci separa dalle masse? Le due vie sono sbagliate ed entrambe perdenti, sconfitte in partenza.

Il problema vero è dare al nostro lavoro d'autunno una «priorità delle priorità» e cioè la concreta realizzazione di alcune esperienze di iniziativa e di lotta (nelle situazioni ove siamo più forti e ovunque è possibile) dei soggetti componenti il blocco sociale che ci p oponiamo di costruire in forma estesa. A partire da questo, imporre a tutto il partito la riflessione teorica e la produzione di sintesi politica collettiva, lavoro concreto di preparazione del congresso e di definizione di una teoria del partito capace di far vivere tra settori di massa la coscienza dell'attualità del partito rivoluzionario. Dobbiamo cioè muovere dai livelli di coscienza rivoluzionaria presenti (o potenzialmente presenti) nei diversi movimenti e saldarli nella lotta per il più generale obiettivo di unificazione del proletariato, che così posto nella sua generalità di obiettivo di periodo può invece risultare paralizzante nella tattica quotidiana non essendo indicati i passi da compiere. Questi soggetti sono una componente del più vasto fronte di opposizione e devono e possono lottare per una egemonia di contenuti rivoluzionaria. Questa è la condizione per condurre una lotta nel partito che superi l'opportunismo prodotto dall'assegnare all'esterno del partito tutti i compiti di trasformazione del partito stesso. Questo atteggiamento consente il riprodursi di modelli di rapporti interni che non rimettono in discussione nulla o quasi. Rilanciare la soggettività non è una deviazione idealistica, non è il nascondere a noi stessi che oggi la classe operaia non propone con la forza del passato modelli di vita e di società alternativi, ma è terreno di lotta a ogni concezione burocratica del partito, vincente solo se è collegata alla pratica di massa. È la priorità della trasformazione del partito per trasformare i soggetti sociali. I militanti non hanno infatti sospeso il lavoro di massa, anzi il contrario, ma è assente una rottura di continuità col passato e il tradizionale settorialismo, una riflessione e una sintesi che lo renda più efficace e propositivo. Questi compagni non torneranno alla vita di partito se non come impegno di lotta politica per affermare una linea di massa, se non misureranno il partito come strumento utile alla loro militanza fra le masse. Nella lotta contro i pericoli di burocratismo (è sempre necessario indicare lotta di chi contro chi) il ruolo principale resta infatti alla componente operaia e alle compagne femministe, attraverso la concretizzazione di momenti di iniziativa politica che esprimono il blocco sociale anticapitalistico. Questo, va ribadito, comporta innanzitutto la trasformazione delle avanguardie del '68, dei compagni di fabbrica, possibile, perchè possiamo esprimere, crediamo, il giudizio che molti militanti hanno colto la potenzialità rivoluzionaria e di rottura delle tematiche femministe sul terreno della costruzione della coscienza comunista. La priorità del rapporto partito-blocco sociale dovrà essere anche il fattore caratterizzante il programma che intendiamo proporre al dibattito di massa in autunno. Non sarà nè un programma di governo nè di forza di opposizione che spiega cosa farebbe se fosse (o potesse andare) al governo. E neppure sarà un programma-elenco di obiettivi che non ci caratterizza nel progetto di costruzione del partito e a questo collegato di forza interna all'area vasta dell'opposizione. Dovrà essere un programma di forte prospettiva politica generale, capace di individuare le linee di evoluzione dei diversi movimenti, con obiettivi di lotta all'interno degli stessi movimenti per affermare una prospettiva di unità classista. Il compagno Biorcio indicava nel suo intervento la sfiducia dei giovani, prodotto della esperienza degli ultimi anni, in una concezione rivendicativa dello scontro di classe e nella vertenzialità , e le possibili deviazioni idealistiche in assenza di crescita di direzione. La compagna Battaglino ha precisato come è superabile l'ambiguità e il potenziale economicismo proprio di ogni obiettivo rivendicativo attraverso l'esempio della richiesta dei permessi retribuiti per uomini e donne, se a questa si collega il discorso sui ruoli, sui rapporti di produzione e sociali, sulla famiglia, sui comportamenti e i condizionamenti ideologici borghesi collocando perciò l'obiettivo sul terreno del rapporto tra democrazia e socialismo, cioè considerando l'obiettivo in tutte le sue implicazioni e capacità di stimolo a livello di massa, di crescita, di conoscenza comunista. Questi esempi indicano quale grande impegno collettivo di tutto il partito, e quali esperienze concrete, richiede la costruzione di un programma che leghi immediatezza e praticabilità degli obiettivi ad una dimensione strategica e di lotta per il potere della nostra proposta politica. In questo CC è stato infatti posto il problema della strategia, molto si è discusso del sindacato, ma poco si è parlato del governo delle sinistre. Per quanto riguarda il sindacato, la scelta chiara è quella di alzare il tiro della nostra lotta politica come indicato dal compagno Miniati, e questo non deve creare alcuna preoccupazione che si tratti di lotta al sindacato, ma al contrario della lotta per l'organizzazione autonoma delle donne, per il ruolo di orientamento e direzione delle istanze unitarie dei delegati, per la generalizzazione della esperienza (unica) di unità, del consiglio della Montedison di Castellanza, per la rappresentanza unitaria dei delegati a tutti i livelli delle strutture del sindacato, sostenendo quei contenuti che attraversano tutte e tra le confederazioni e appoggiando la iniziativa delle assemblee, delle avanguardie, dei delegati e dei consigli. Si tratta di contribuire ad una rinnovata impostazione di lotta di lungo periodo per la trasformazione del sindacato, in difesa del sindacato, a partire dai suoi settori più combattivi Per quanto riguarda il governo delle sinistre è comprensibile la perplessità di alcuni settori del partito che considerano questo obiettivo carico di pericoli di ritorno a deviazioni istituzionaliste.

Va anche ricordata, e ripresa, la critica fatta tempo fa da F. Russo, e cioè che questa indicazione coprisse la necessaria ricerca e riflessione sullo sviluppo del processo rivoluzionario in Occidente. È stato detto che non è sentita come parola d'ordine a livello di massa e nello stesso tempo che i militanti del Pci, nei confronti in fabbrica, riconoscono contraddizioni nel compromesso storico, ma chiedono quale altro sbocco di quadro politico è possibile.

Noi, mai, abbiamo rimosso, o quasi, dal nostro dibattito (e devono tornarci) grandi questioni che sono all'interno dei comportamenti di massa e delle riflessioni dei settori politicizzati: dal cosiddetto modello di socialismo realizzato dai paesi dell'Est, alla involuzione della situazione di classe in Cina, all'attuale avanzata delle sinistre in Francia, al ruolo della Germania in Europa; alle esperienze (dimenticate ma ricche di insegnamenti che non abbiamo avuto il coraggio di trarre) del Portogallo e del Cile.

In quest'ultimo paese in particolare, la storia ha dimostrato che le sinistre andando al governo, possono aprire un processo di rottura, che ha una evoluzione verso la rivoluzione socialista o di controrivoluzione reazionaria. Il Pci ha subito risposto alla storia con questa chiara e precisa affermazione: la svolta reazionaria sempre e comunque è inevitabile, perciò in Italia il governo delle sinistre non si deve fare e in concreto significa evitare la rottura della rappresentanza politica della borghesia, perciò non vi è altra via percorribile che il compromesso storico, la alleanza con l'avversario.

Non parlar più di governo delle sinistre (come qualche compagno propone) significa la rinuncia a incidere sulle contraddizioni sia del riformismo che del capitalismo. È la rinuncia a riflettere sulle esperienze del potere popolare e sulla differenza tra l'esistenza di strumenti ideali e concreti di questo potere e il semplice dato della mobilitazione politica di massa e perciò sull'avventurismo del riformismo.

Noi dobbiamo evitare l'errore di partire dal governo delle sinistre e fare discendere dall'obiettivo di sbocco politico le condizioni di dislocazione delle forze politiche e sociali ponendole come fine del nostro agire politico. Non è questa una creativa riflessione sulla strategia. Dobbiamo al contrario partire dai temi del blocco sociale anticapitalistico, dalla analisi delle contraddizioni e tendenze in atto nel riformismo e nello schieramento capitalistico, dalle esperienze del movimento operaio internazionale e collocare il governo delle sinistre in un discorso più generale di strategia sulle condizioni per la rivoluzione in occidente, di rapporti fra le classi, di crescita degli strumenti del controllo operaio e della democrazia proletaria, come alternativi alle istituzioni dello stato borghese, collegando questa prospettiva alla azione di oggi, dalla politica economica dall'opposizione, alla lotta democratica, alla lotta alla Dc, che porta al livello di massa la contraddizione (non nostra) del compromesso storico. Un'ultima questione riguarda il nome di Partito di Democrazia Proletaria; alla preoccupazione che questa scelta comporti la sottovalutazione del processo di lunga durata per la costruzione del partito, dobbiamo rispondere riconfermando che noi non puntiamo solo alla unificazione Ao-Pdup-Lega e che quella del congresso di autunno è una tappa e non la fondazione del partito rivoluzionario con larga influenza di massa, che rimane un obiettivo di periodo.

Rimandiamo perciò alla discussione del partito, con tutte le forze interessate al progetto, con i collettivi di Dp, la valutazione sull'orientamento proposto dal coordinamento e al prossimo CC il compito di operare una sintesi del dibattito e innanzitutto dei suoi contenuti politici.

Repressione: mozione approvata dal CC

La risposta affannosa e aggressiva che il Pci sta dando alle polemiche sorte in seguito al manifesto «Sartre» e all'appello di un gruppo di intellettuali e uomini politici italiani sulla repressione e sul caso di Bologna, è il sintomo di una crisi di egemonia e in taluni casi dell'inizio di una frattura tra il Pci e strati significativi non solo di intellettuali, ma di democratici e di settori di massa. Questo dissenso si è espresso sinora in modi disorganici e generici, ma costituisce di per sè un fatto positivo e un sintomo importante delle contraddizioni sociali che l'accordo Dc-Pci va aprendo e della svolta che segna nella vita politica italiana. Mentre la classe operaia starebbe diventando «stato» lo stato in realtà va rafforzando in forme più autoritarie il proprio dominio e la propria repressione di classe. I CC devono rilevare autocriticamente il ritardo d'iniziativa del partito, che non riesce ancora ad accompagnare all'analisi teorica un'azione conseguente anche su questi problemi. Il partito che dobbiamo costruire deve in ogni campo saper unificare l'opposizione, superando i residui d'economicismo che ci hanno caratterizzato in passato e praticando un tipo di lotta politica capace di coinvolgere in forme militanti e di massa il dissenso di ampie forze intellettuali e democratiche, in modo da legarlo alle lotte e alle iniziative delle avanguardie operaie. Per superare il ritardo denunciato, è oggi necessario che il partito si attrezzi per un'iniziativa politica di massa capace di inserirsi nelle proposte di lotta in discussione per quanto riguarda la repressione e il caso di Bologna. In particolare i CC propongono la partecipazione militante e unitaria alle iniziative di lotta che già sono in corso di preparazione all'interno della nuova sinistra. Inoltre propongono di riqualificare in questo senso due prossime scadenze, quella del seminario sullo stato e del seminario Cendes sulla restaurazione culturale, facendone non già momenti interni di riflessione e confronto, ma momenti proiettati all'esterno, d'aggregazione , di organizzazione e di lotta politica.

LOTTE/SINDACATO/ECONOMIA

Torino: la lotta di un quartiere per l'edilizia

La lotta al villaggio Olimpia a Settimo Torinese contro le vendite frazionate e le immobiliari

Il Villaggio Olimpia è un agglomerato urbano sorto tra il 1962/63 al confine tra il comune di Settimo Torinese e il comune di Torino sulla Ss. 11. Composto da 7 lotti, 365 alloggi in un'area molto ristretta, case una ridosso all'altra.

Questo villaggio è abitato (circa 1500 abitanti) in prevalenza da operai che lavorano nelle fabbriche che lo circondano (Facis, Pirelli, Fiat-Grandi Motori) e si è sempre distinto nelle lotte per il diritto alla casa (già nel 1970 è stato il primo in tutta Italia a far applicare la legge n° 833 del 31/12/'69 sulla riduzione dei fitti).

In questi giorni, insieme all'attacco del governo sull'equo canone, stiamo assistendo ad un forte attacco da parte della proprietà che ha tentato l'ennesima truffa ai danni dei lavoratori con la vendita frazionata di 1 lotto (36 alloggi). Che è una truffa risulta chiaro anche dai prezzi che ha proposto (es. 14 milioni per 3 camere più servizi), prezzi fallimentari se si fa un minimo di confronto con i prezzi attuali delle case.

La risposta è stata pronta e decisa: viene installata una tenda di fronte all'Ufficio Vendite per controllare lo afflusso della gente, gli inquilini rifiutano di far visitare i propri alloggi ai probabili acquirenti. Primo obiettivo è quindi il blocco delle vendite frazionate e il mantenimento dell'affitto perchè la gente ha capito che la casa deve essere un servizio sociale, insieme a tutta un'altra serie di rivendicazioni nei confronti della proprietà e della giunta comunale. Questa lotta è stata lo spunto per gli abitanti per discutere anche tutti gli altri problemi del Villaggio: carenza totale di servizi sociali, isolamento. Gli abitanti si chiedono perchè un'amministrazione di sinistra nel 1962 ha permesso una speculazione edilizia così evidente rilasciando una licenza edilizia per costruire case in prossimità di fabbriche e così lontane dal centro abitato, perchè non ha costretto la proprietà a fornire i servizi sociali primari.

L'amministrazione comunale (odierna giunta Pci-Psi) in un'assemblea aperta ha dato il suo pieno appoggio alla lotta.

La lotta viene portata avanti dal Comitato di Quartiere e da tutti gli abitanti del Villaggio Olimpia, con l'appoggio delle Oo.Ss. di zona e del Sunia. La gente si è organizzata, ha pubblicizzato la lotta, tutto il quartiere è pieno di striscioni con le parole d'ordine, di bandiere rosse; tutti sanno che sarà una lotta lunga e dura ma non hanno paura nonostante i continui tentativi di intimidazione dei proprietari (un giorno sono arrivati i carabinieri cacciati a viva forza dalle donne che presidiavano la tenda). Chi l'ha detto che anche le lotte vanno in ferie?

Pirelli e Stet: miliardi di utili grazie alle manovre finanziarie e ai processi di ristrutturazione

Sono in corso in questi giorni le ultime assemblee degli azionisti delle società e cui bilanci hanno scadenze nei mesi di marzo e di aprile. La maggior parte delle imprese, come è noto, hanno svolto le loro assemblee nei mesi di gennaio e febbraio: siamo dunque agli sgoccioli, ma tra questi pochi casi figurano almeno due situazioni assai rilevanti: la Pirelli SpA (finanziaria) e la Stet, la finanziaria a parziale capitale pubblico che controlla larga misura del settore dell'elettrotecnica e delle comunicazioni. La Pirelli ha chiuso il bilancio al 30 aprile 1977 con il ragguardevole utile di 11.821 milioni. Dopo alcuni anni di gestioni in pari o in perdita la finanziaria di Leopoldo Pirelli ha dunque ottenuto un risultato d'esercizio di grande rilevanza: 11 miliardi sono una cifra consistente, a maggiore ragione se si tiene conto che recentemente la società ha aumentato il capitale sociale da 69 a 98 miliardi. Un utile che deriva in primo luogo dalla accentuata internazionalizzazione delle società controllate (Industrie Pirelli, in primo luogo), ma anche dai noti fenomeni di ristrutturazione (e riduzione della base produttiva) che hanno consentito a queste e ad altre imprese di «reggere la crisi» e uscirne con risultati economici positivi. Dal canto suo la Stet ha realizzato un utile d'esercizio al 31 marzo 1977 di ben 30.154 milioni contro i 26.824 dello scorso anno. La Stet, come è noto , è a partecipazione statale , e controlla a sua volta la Sip la Selenia, la Sit-Siemens, la Sgs-Ates, ed altre imprese, per un totale di partecipazioni in bilancio pari a 551 miliardi, su un capitale sociale che raggiunge la cifra di 280 miliardi. Significativo è un aspetto del bilancio della Stet: il fatto che a fronte di 35 miliardi di interessi passivi, la società finanziaria ha percepito ben 47 miliardi di interessi attivi. Ne nasce una considerazione intorno alla natura del cosiddetto «indebitamento delle imprese»: talune imprese industriali, in particolare in alcuni settori (chimica, fibre, siderurgia) vedono un indebitamento presso le banche per cifre irragionevoli, mentre altri settori, in particolare quello delle comunicazioni, vedono una esposizione debitoria ben inferiore.

Il motivo di questa «sperequazione» oltre ad essere evidentemente imputabile alla stessa natura della crisi economica che tende a colpire prevalentemente alcuni settori produttivi, viene con chiarezza «svelato» dalla stessa relazione alla assemblea dei soci della Stet. Giannini, presidente del gruppo finanziario, ha infatti sottolineato con particolare forza come l'aumento delle tariffe della più grande impresa controllata dalla Stet (la Sip) sia stato appena sufficiente a consentire la realizzazione del suddetto utile d'esercizio. Infatti, si dice nella relazione, per la mobilitazione dei futuri investimenti, in particolare in relazione alla sostituzione delle centrali elettromeccaniche con quelle elettroniche , sarà necessario ricorrere a nuovi incrementi delle stesse tariffe. Ovvero disoccupazione. Questo tipo di investimenti non produce che una riduzione degli addetti agli stessi servizi di comunicazione. In altre parole la scelta fatta dalla Stet (e dalla Sip) è dichiaratamente quella di accentuare lo sviluppo dell'automazione: ma ciò richiede investimenti estremamente onerosi e riduce le necessità di personale.

In definitiva tutto ciò comporterà un ulteriore inasprimento delle già eccezionalmente rincarate tariffe telefoniche da una parte, ed una netta riduzione (si parla di migliaia di addetti) della occupazione dall'altra. Ne è plausibile una ipotesi di sviluppo delle imprese che dovranno produrre queste nuove centrali: si tratta infatti prevalentemente di tecnologie d'importazione che comportano un peggioramento della stessa bilancia dei pagamenti. Tutto questo mentre la Stet attacca l'occupazione alla Sit-Siemens mettendo in cassa integrazione

Quale linea di tendenza?

Abbiamo citato qui solo due casi, forse particolarmente clamorosi, ma in generale dando uno sguardo d'insieme alle risultanze dei bilanci delle imprese si rileva come a fronte di una abbastanza generalizzata situazione di perdite delle imprese industriali, le imprese finanziarie e le banche abbiano visto al contrario uno sviluppo degli utili assai rilevante.

Questa osservazione, ovviamente, non è esente da un difetto di «genericità». È noto come la Fiat abbia realizzato utili eccezionali, e come il caso Montedison o Egam sia anomalo in senso negativo. Così come è noto che le stesse imprese industriali hanno chiuso i bilanci del '76 generalmente in termini meno drammatici che nel '75. Ma nell'insieme è altrettanto indubbio che il settore della rendita finanziaria ha tratto dalla stessa crisi più vantaggi che oneri. Non è solo il bilancio delle imprese succitate, ma anche quello della Fingest [finanziaria Montedison] e di tutte le banche.

Siamo di fronte forse ad una situazione di «recessione produttiva» e al tempo stesso di «sviluppo speculativo»? Probabilmente sì. Parlano abbastanza chiaro le cifre, il costo del denaro, i livelli assurdi di indebitamento delle imprese industriali, costrette a pagare alle banche interessi a tassi elevatissimi. Ma poi si scopre che i padroni di queste grandi imprese e di queste società finanziarie sono gli stessi, che in sostanza si tratta di una sorta di «interscambio» finanziario fra imprese di diversa natura ma controllare dagli stessi gruppi monopolistici.

Sono osservazioni su cui è necessaria una riflessione approfondita, e che trovano un drammatico riscontro nella linea di Carli prima e di Baffi poi: le banche devono divenire partecipi dirette delle imprese creditrici. È questa la linea tendenziale su cui si muove il capitalismo nostrano?

Gli operai della Seimart in lotta per l'occupazione

Ieri in piazza il gruppo Seimart Gepi (Radiomarelli, Lesa) in difesa del posto di lavoro

Torino, 20

Manifestazione oggi giovedì degli operai della Seimart del gruppo Gepi, un insieme di fabbriche dislocate a Torino e provincia (una a S. Antonio in Val di Susa di 850 lavoratori, un'altra a Leinì che occupa 700 operai e una ultima a Torino di 200 operai) che producono prevalentemente componenti del settore elettronico e televisori.

Sono varie sigle raggruppate nella finanziaria Soimart che già da tempo versano in uno stato di crisi a causa delle passate scelte sbagliate di interventi produttivi nel settore. La mancata riconversione a suo tempo non avvenuta per miopia della direzione aziendale, ha provocato un accumulo nei magazzini di scorte invendute per la cui eliminazione progressiva il padrone ha chiesto la cassa integrazione.

A S. Antonio, lo stabilimento dove prima si sono sentiti gli effetti di questa politica, la direzione ha già chiesto la cassa integrazione senza pagare salari dall'inizio di giugno.

La Gepi, che in particolare per S. Antonio, ha rilevato la fabbrica dalla fallita Magnadyne, ha mantenuto la produzione di televisori e vive sostanzialmente del finanziamento statale, senza porsi mai il problema di un adeguamento della produzione «*Anche in questo caso*» dicono i lavoratori della fabbrica «*la logica è la stessa: come nelle altre fabbriche che controllano, la Gepi si è rifiutata di ricorrere al credito per pagare i dipendenti; aspetta solo la riconversione e il relativo finanziamento*». Ora anche a Leinì è stata chiesta la Cassa integrazione per settembre, con una prospettiva di una riconversione per produzione di materiale elettronico che però non offre nessuna garanzia al momento attuale.

Di fronte a questi programmi i lavoratori si sono mobilitati da tempo; oggi la manifestazione che riunisce tutti i lavoratori davanti alla sede centrale di Torino per poi recarsi alla Regione a chiedere un preciso intervento, ha l'obiettivo di smuovere e sbloccare la pericolosa china che la Gepi, anche a livello nazionale, sta seguendo. Anche per questo è stata progettata una manifestazione nazionale delle 13 fabbriche Gepi che non hanno ricevuto i soldi dei salari da giugno.

Un convegno della Flm sulla crisi siderurgica

Napoli, 20

A poche ore dalla rottura delle trattative tra Flm ed Italsider, a causa dell'atteggiamento pilatesco dei vertici dell'azienda a partecipazioni statali, si è aperta a Napoli l'assemblea nazionale dei consigli di fabbrica delle aziende siderurgiche pubbliche e private, indetta dalla Flm; sebbene ridimensionata a livello di conferenza (inizialmente era programmato un convegno operaio di più ampie dimensioni, ma anche dagli interventi emersi, appare che questo incontro più approfondito è stato solo riviato, non abolito) la scelta di Napoli, dopo la manifestazione di Reggio-è il sintomo (almeno come propositi enunciati) di un impegno meridionalista del sindacato).

I grossi fatti riguardanti la siderurgia (Gioia Tauro, Bagnoli, l'irruenza della Fiat nel mettere le mani sugli acciai speciali) facevano di questo incontro napoletano una scadenza di interesse nazionale. Partiti, stampa, padronato, movimento operaio infatti sono attenti a quanto i siderurgici dicono oggi da Napoli perchè oggi sulla siderurgia italiana si gioca una grossa partita di classe sia economica e soprattutto politica. È una questione nodale per l'occupazione, per la spesa pubblica, per il ruolo del sindacato nel quadro politico. Il sindacato non ha mancato l'appuntamento, esprimendo le proprie posizioni che nel panorama di scaricabarile tra CEE, Governo, padronato, Iri, sono le più chiare come indirizzo. Bagnoli non si tocca, Gioia Tauro si deve fare: è stato detto. Ma (a parte il fatto che nel sindacato non vi è una linea univoca in termini di contro-proposte alla controparte) manca invece al sindacato una linea di lotta su questi obbiettivi.

«*Il 5° Centro siderurgico*», ha detto nella relazione il compagno Del Turco, *corrispondente non solo alla esigenza di occupazione, è non è solo una conquista strappata dal movimento: esso nasce anche dall'esigenza di qualificazione tecnologica delle produzioni degli acciai. Infatti oggi in Italia, sebbene quantitativamente si abbia una produzione sufficiente, qualitativamente la produzione non corrisponde al fabbisogno. La manovra di potere di fronte alla quale si trova la classe operaia è che si lasciano affondare nella crisi le fabbriche di acciai comuni, dove prevale la mano pubblica, mentre il settore più trainante degli acciai speciali viene privatizzato*». Riguardo alle posizioni Italsider Iri, Cee, il sindacato stigmatizza il rimbalzo di responsabilità e in particolare la finizione dell'Iri «*di non scegliere nel momento in cui proporrà alla Cee di far fare il 5° centro ma accompagnando la proposta con tali motivazioni negative da chiedere praticamente il veto su Gioia Tauro.*»Il sindacato ((la nuova sinistra lo dice da 5 anni) si è accorto che parlare di delocalizzazione di Bagnoli significa prestarsi al gioco dell'avversario di classe e denuncia all'opinione pubblica quanti fingono di impegnarsi «*perchè tutto cambi in appararenza ma affinchè tutto poi rimanga come prima*», in termini di potere. Gli interventi al convegno sono problematici, anche autocritici sul modo con cui in siderurgia il sindacato ha condotto le vertenze per quanto riguarda mezzogiorno, occupazione. De Guidi della Terni ha denunciato le manovre governative che spesso vogliono spazzar via la stessa fabbrica umbra, in nome della nuova divisione internazionale delle produzioni. Il delegato della Breda ha affondato il dito sul funesto quadro politico, indicando la necessità di una dura lotta dal momento che già equo canone e 382 indicano il vero modo di governare oggi in Italia; «*dopo essere stati tutti d'accordo, poi potremo trovarci di fronte a scelte di governo contrarie agli interessi dei lavoratori*». Dopo aver detto che sottrarre ai privati gli acciai speciali significa controllo pubblico su un settore destinato a beni d'investimento a carattere sociale (costruzionei, trasporti, agro-alimentare, elettronucleare, etc.), il compagno ha sollecitato momenti di mobilitazione reali per battere «*Il progetto d di scaricare sulla classe operaia le manovre della siderurgia internazionale*». Ma quale è questa linea di attacco del movimento operaio? Attualmente è solo sulla carta; De Santo dell'Italsider di Bagnoli ha messo in evidenza l'obiettivo reale del padronato e del governo:«*fare dell'Italsider di Bagnoli, il punto di attacco sull'organizzazione del lavoro e sull'organizzazione sindacale in fabbrica per esportare il modello di Bagnoli*». Oggi, ha aggiunto, battersi concretamente per non fare smantellare Bagnoli significa «*Conquistare il tur-over, aprire la lotta in fabbrica , prendere l'iniziativa per nuova occupazione e sull'organizzazione del lavoro*». Altrimenti gli impegni di lotta restano buone intenzioni.

R. di Francesco.

Il dibattito al direttivo Fulc

Roma, 20

La riunione dei comitati centrali dei tre sindacati chimici si è conclusa con un impegno di lotta per l'equo canone, il sindacato di polizia, la legge 382 e per la liberazione di Petra Klause detenuta in Svizzera. È stato eletto un comitato esecutivo provvisorio (24 membri, cioè le intere segreterie) che funzionerà provvisoriamente anche come segreteria della Fulc. Sono stati eletti anche 105 dei 213 membri del nuovo consiglio generale della stessa. Il numero dei componenti del consiglio è stato portato da 177, come proposto dalla relazione di Beretta, a 213 per permettere la fusione della Federchimici Cisl con la Federenergia Cisl (categorie già da tempo unificate per quanto riguarda Cgil e Uil). Gli altri 108 componenti del consiglio verranno eletti, entro 3 mesi, dalle assemblee dei consigli dei delegati delle fabbriche individuate su base regionale (la Lombardia ne avrà 17,10 il Piemonte, 9 l'Emilai, 8 la Toscana e il Lazio 7, il Veneto, la Campania e la Sicilia, eccetera). Si vedrà se la nuova e leggere prevalenza dei componenti designati dai consigli di fabbrica, varrà a rendere vitale e incisivo il nuovo consiglio generale. Nella replica conclusiva, Danilo Beretta ha detto che non si era inteso mettere l'accento su pariteticità sì-pariteticità no, come ha creduto parte della stampa, ma invece aprire i livelli decisionali della Federazione dei chimici ai delegati di base (di qui la loro prevalenza) nella ispirazione del «sindacato dei consigli».

Rispetto all'accordo governo-partiti, ha precisato che la Fulc non ha inteso dare una valutazione «trionfalistica» dei contenuti dell'intesa, ma semplicemente fare un apprezzamento positivo per la iniziativa che ha portato all'intesa, come detto poi nel documento politico conclusivo letto dal compagno Gastone Sclavi e approvato dall'assemblea. Le conclusioni e le considerazioni introduttive di Beretta sono state per lo più condivise dalla maggioranza dei membri dei tre Comitati Centrali. Non sono tuttavia mancate, in una riunione complessivamente «tranquilla», alcuni accenti critici-autocritici. Come nell'intervento di Ernesto Corneli segretario generale della Uilcid-Uil. «Sta scemando di giorno in giorno, ha detto, la fiducia dei lavoratori». Possiamo illuderci, ha continuato di risolvere i problemi dell'occupazione in riunioni tipo quelle di questo CC, ma i lavoratori che perdono il lavoro o quelli che non lo hanno mai avuto e che non vedono fatti concreti, non hanno più fiducia. Un rappresentante dell'Abruzzo si è detto «convinto» che la ristrutturazione del salario decisa dal sindacato si «risolverà in una riduzione dei salari». Angiou, segretario sardo della Filcea-Cgil, ha fatto notare che la parola d'ordine della «priorità per il mezzogiorno» sta diventando una formula vuota, come lo è diventata l'altra, della «priorità all'agricoltura», proprio invece quando si aggravano le condizioni del Sud (secondo dati Istat sono aumentati gli occupati nelle campagne del Sud mentre è diminuito il prodotto lordo fornito dalla agricoltura).

Giuseppe Giunta

La lotta al policlinico di Roma

Roma, 20

I militari non sostituiranno i lavoratori delle cucine del Policlinico di Roma; questo non perché la giunta regionale abbia fatto marcia indietro sull'incredibile decisione presa di concerto con il ministro della difesa, ma perché i lavoratori, responsabilmente hanno deciso di non dare il pretesto ad un'intervento militare che poteva essere un pesante precedente per tutto il movimento. I lavoratori hanno ripreso da stamane a lavorare, producendo i pasti per i degenti, ma non attuando ancora il vitto differenziato. Questa forma di lotta, decisa dai cuochi, non è certo delle più facili; sicuramente si crea con essa un'antagonismo fra degenti e personale che in parte dà spazio alle calunnie della direzione e al boicottaggio della lotta.

Boicottaggio che però ha già visto iniziative pesanti da parte del Pci e dei vertici sindacali; la condanna immediata della lotta senza motivare nè prendere in considerazione le rivendicazioni dei lavoratori; il compiacimento per la decisione della giunta regionale, sono tutti esempi di un boicottaggio pesantemente portato avanti dal Pci e dai vertici del sindacato ospedaliero.

Ma su quale piattaforma lottano i lavoratori delle cucine. È presto detto: il numero dei pasti giornalieri è aumentato notevolmente, mentre il personale è rimasto invariato; inoltre i lavoratori chiedono il passaggio di categoria.

Inoltre le cucine del policlinico sono state dichiarate fatiscenti già dal '72 e non in grado di soddisfare già da allora, le esigenze di un'ospedale. Per questo lottano i lavoratori, rifiutandosi inoltre di fare gli straordinari.

La situazione del policlinico, oltre alla lotta dei lavoratori, è estremamente tesa; per mancanza di personale ieri sera un uomo, colto da infarto, è morto, non potendo essere messo in astanteria. Ulteriore dimostrazione di una incredibile inefficienza e inadeguatezza della struttura sanitaria romana.

Occupazione: la lotta alla Salpa

Udine, 20

Gruppi di lavoratori della Salpa (un'azienda che lavora prodotti dell'acciaio) di Cervignano da diversi mesi in agitazione, presidiando simbolicamente quattro istituti di credito di Udine, allo scopo di ottenere l'attuazione delle intese ministeriali sull'apertura di un credito di trenta miliardi di lire al gruppo Maraldi. I finanziamenti -secondo le organizzazioni sindacali sono considerati determinanti per garantire la continuità produttiva negli stabilimenti meccanosiderurgici e saccariferi del gruppo, il mantenimento dell'attuale base occupazionale, la retribuzione dei lavoratori e la stessa attuazione della campagna saccarifera per il 1977.

Pubblico impiego: accordo sulle festività

Roma, 19

Una ipotesi di accordo per la trattativa sul godimento delle festività infrasettimanali soppresse per i pubblici dipendenti è stata raggiunta oggi nel corso di un incontro tra federazione unitaia e rappresentanti del governo. L'ipotesi di accordo - che è valida solo per il '77, e sarà poi ricontrattata anno per anno - prevede che siano concessi ai pubblici dipendenti complessivamente 6 giorni di riposo (in quanto una delle 7 festività cade di domenica) ed è definita nel modo seguente: due giorni saranno accorpati alle ferie, gli altri 4 a richiesta degli interessati e compatibilmente con le esigenze di servizio - saranno considerati permessi straordinari da utilizzare secondo le necessità.

Qualora le amministrazioni chiamino i dipendenti a lavorare in questi giorni, al lavoratore sarà corrisposta la cifra forfettizzata di lire 8.500 uguale per tutti. Questa ipotesi di accordo giudicata positivamente dalla federazione unitaria - come ha detto Giovannini - sarà sottoposta alla consultazione delle categorie. «*Il 28* - ha detto Giovannini - *sarà sciolta la riserva definitiva per arrivare alla sigla dell'accordo formale*».

Vertenze: accordo alla Irt-Firt

Milano, 19

È stata raggiunta oggi una ipotesi di accordo per i mille e 900 lavoratori della Irt Firt (gruppo Telefunken), industria che produce radio e televisori, dopo una vertenza durata quattro mesi. «*In base a quanto convenuto nell'intesa* - afferma un comunicato della Flm provinciale - *l'azienda si impegna ad avviare la progettazione di complessi stereo Hi-Fi, in aggiunta alle attuali produzioni di televisori in bianconero e a colori; inoltre ridurrà dall'attuale 85 per cento al 45 per cento la quota di sottogruppi e componenti oggi importati dall'estero e fornirà al consiglio di fabbrica tutta le informazioni relative all'indotto*».

L'ipotesi di accordo prevede oltre al mantenimento dei livelli dell'occupazione, miglioramenti nella organizzazione del lavoro rispettando la professionalità dei lavoratori e la creazione di una nuova qualifica per quelle mansioni soppresse in caso di innovazioni tecnologiche.

Per quanto concerne la parte salariale l'ipotesi di accordo stabilisce, sempre secondo il comunicato della Flm, «*aumenti perequativi del terzo elemento e del premio di produzione, scaglionati nel tempo per un totale di 18 mila lire a testa*». Sono pure previsti investimenti per la ristrutturazione l'innovazione degli impianti e per la ricerca per un ammontare di circa tre miliardi di lire.

Contingenza: Ad agosto cinque scatti

Il prossimo scatto di contingenza non supererà i cinque punti: questa indicazione dovrebbero essere confermata nella riunione che l'apposita commissione per il calcolo dell'indice di scala mobile terrà, la prossima settimana all'Istat, per valutare l'andamento del costo della vita in giungo.

Si tratterà della seconda delle tre riunioni mensili necessarie per determinare il prossimo scatto dalla scala mobile. La riunione conclusiva si svolgerà solo all'inizio di agosto, ma tutte le indicazioni convengono finora a favore dell'ipotesi di uno scatto di cinque punti contro i sei del trimestre precedente.

Gli indicatori statistici, infatti registrano da qualche tempo un rallentamento delle spinte inflazionistiche.

Come le Ferrovie dello Stato speculano sui trasporti marittimi

I legami tra le Fs e la Tirrenia Chi paga e chi specula

Un gruppo di compagni lavoratori della nave traghetto delle Fs «Tyrsus» ha fatto pervenire al Quotidiano dei lavoratori *il seguente intervento, a domande e risposte, sugli strani rapporti tra le Ferrovie dello stato e la società privata Tirrenia e sullo stato dei collegamenti tra Civitavecchia e la Sardegna che costringono i lavoratori delle navi traghetto e i passeggeri delle stesse a subire condizioni drammatiche specie nel periodo estivo.*

Civitavecchia, 19

«Queste navi sono nate per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna». Questo si legge sulla poppa delle navi traghetto Fs, al che nascono spontaneamente alcune domande alle quali cercheremo di dare una risposta: 1) Perchè l'azienda Fs anzichè fare pubblicità alle proprie navi in collegamento con la Sardegna (5 navi, 230 posti per auto e 1.000 per passeggeri, vari conforts, da 90 a 140 posti letto, prezzi bassi, ecc.) scrive sui propri depliant turistici «Viaggiate sicuri e comodi con la Tirrenia»; 2) Perchè l'azienda Fs invece di mandare per il periodo di alto traffico una nave della stessa società preferisce spendere un miliardo e 314 milioni per affittare una vecchia carretta e darla in gestione alla Tirrenia senza percepire una lira? 3) Perchè mai 330 auto sono state «regalate» dalle Fs alla Tirrenia? E perchè mai la Tirrenia *solo* per il periodo di punta è stata autorizzata dalle Fs, e quindi dallo stato, ad abbassare le tariffe? 4) Perchè hanno rimesso in funzione le prenotazioni?

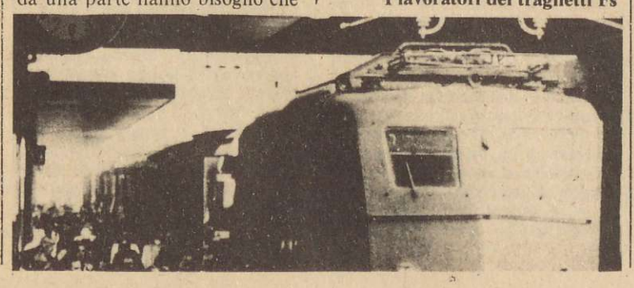
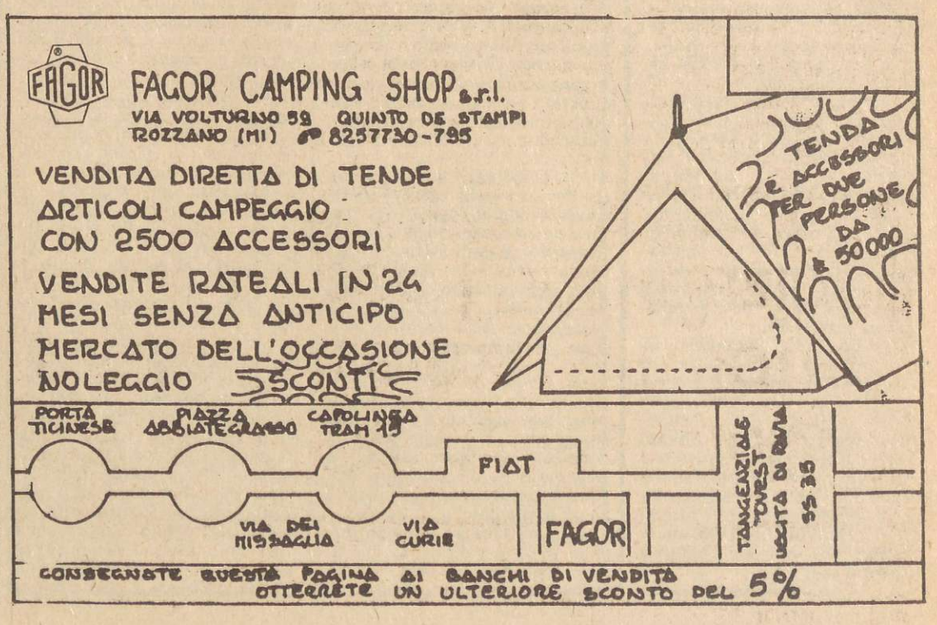
A queste domande diamo, nella nostra ignoranza, le seguenti risposte:

1) All'interno delle Fs ci debbono essere diverse persone che percepiscono dei «premi» dai padroni della Tirrenia, persone che hanno tutto l'interesse (non certo spirituale) a gettare discretito sulle navi Fs per fare preferire al passeggero le navi della Tirrenia. Infatti cos'hanno di più sicuro delle navi Fs le navi della Tirrenia? *Assolutamente niente.* Nutriamo dubbi e legittimi sospetti che questa sia una manovra per favorire i privati della Tirrenia, manovre che hanno oltretutto il fine, auspicato da Rovelli, di non fare passare più con le navi Fs le auto e i passeggeri.

2) Non è questa la solita manovra di sperperare denaro pubblico. È questa invece una nuova maniera di regalare *nostri soldi*. È infatti molto strano che, mentre da 9 anni aspettiamo la nave nuova promessa, pur di non spostare almeno una nave, l'azienda Fs (che ha mezza flotta ferma, non sa mai perchè, a Messina) mette in linea a Civitavecchia una nave per lo meno «strana» che niente ha a che vedere con le Fs. Facciamo presente che per affittare un canguro sarebbero stati sufficienti 300 milioni di lire. Ma le Fs non lo ha mai voluto, poichè avendo in tasca i miliardi dei sacrifici che Andreotti e compagnia ci hanno *gentilmente imposto*, ha preferito regalare questi soldi (che a fine periodo saranno come minimo duplicati) alla Tirrenia, che è la sola società che, guarda caso dal 1° gennaio 1977, ha il monopolio esclusivo dei collegamenti con le isole maggiori e minori (legge 169 del 19/5/75).

Possiamo dedurne che diversi personaggi politici hanno l'interesse di far sparire, a fine anno, il bilancio delle navi Fs molto negativo poichè, dimostrando cifre alla mano che queste navi hanno un forte passivo (passivo, che ricordiamo hanno causato loro stessi) è poi possibile fare passare certe leggi di ristrutturazione sulla pelle dei lavoratori. Leggi che, fra l'altro, hanno il solo scopo di fare guadagnare i privati della Tirrenia. Infatti il «piano Gioia» prevede che tutto il traffico gommato e passeggero delle navi traghetto Fs passi alla Tirrenia. Inutile dire che le leggi di Gioccia e dei suoi auspici sono andate tutte in porto, grazie alla complicità dei partiti più o meno compromessi col governo.

3) Anche qui la risposta è molto semplice se la si inquadra nel contesto della monopolizzazione, da parte della Tirrenia, dei collegamenti con le isole e cioè, da una parte hanno bisogno che il deficit delle navi traghetto delle Fs aumenti e dall'altra vogliono che il passeggero si «abitui» a passare con la Tirrenia. Non crediamo nel modo più assoluto alla favola che tali manovre servano per snellire il traffico, anche perchè ad ogni modo, il traffico aumenterà con la Tirrenia come con i traghetti Fs.

4) Siamo certi che il ripristino delle prenotazioni è una chiara manovra per impedire al turismo realmente popolare di andare in Sardegna. L'operaio immigrato o emigrato che sia, è (per i suoi turni di servizio) praticamente impossibilitato a stabilire orari e giorno preciso per la prenotazione. Quindi le prenotazioni rappresentano in pratica una scelta fra «ricchi» e «poveri» da parte delle Fs e cioè di già è chiara la volontà di creare un turismo d'elite. Anche questo rientra nel piano Gioia.

I lavoratori dei traghetti Fs